



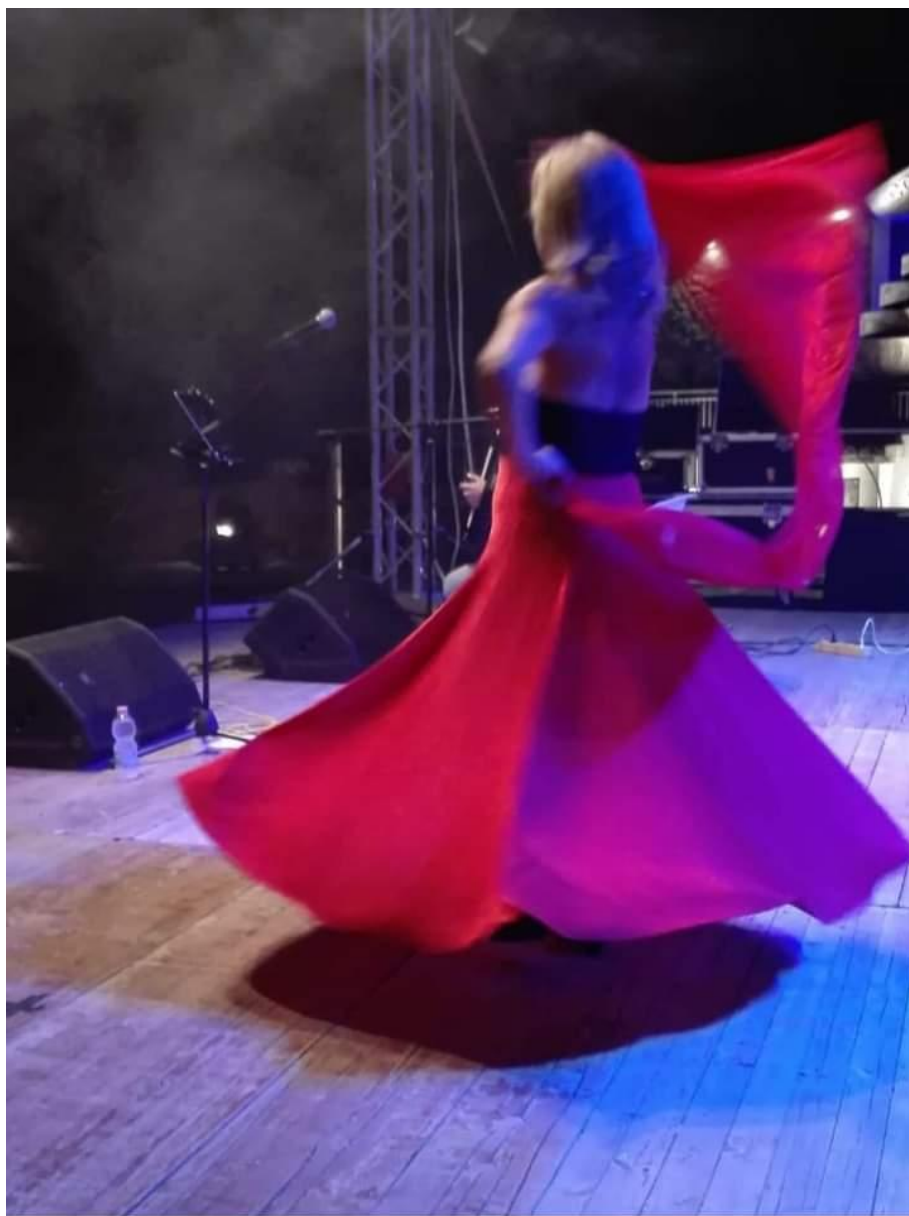
la Città del Crati



Lunedì 16 Dicembre 2024

TARANTA O TARANTELLA

AUGURI DI BUON NATALE



Iniziano le festività in vista del Natale 2024 e del nuovo anno 2025.

In questo contesto festaiolo si moltiplicano gli eventi che caratterizzano le efste in piazza.

Tra queste iniziative guardiamo con affetto ed interesse le tarantelle che è il tipico ballo che connota più di altri il folclore calabrese.

Un esempio sono i gruppi che ne fanno una

bandiera della loro danza che coinvolge proprio tutti con un tirmo continuo e travolgente.

«... Non v'è più alcun dubbio che il termine "tarantella" sia il semplice diminutivo con suffisso in -ella (molto diffuso nel sud) di "taranta", lemma che in quasi tutti i dialetti meridionali indica la "tarantola". La tarantella, danza popolare dell'Italia meridionale, per tradizione divenuta caratteristica del popolo napoletano. Secondo l'etimologia parrebbe originaria di Taranto, o forse deriva il suo nome dalla tarantola, il cui morso, secondo una credenza popolare, produce una specie di furore bacchico che eccita alla danza.

La fantasia popolare, forse fondata su fatti di isterismo, voleva che l'individuo morso dalla tarantola, un ragno variabile nel colore e nelle dimensioni, per poter guarire dagli effetti del morso, dovesse abbandonarsi alla musica e a movimenti sfrenati, il cosiddetto ballo di San Vito.

Abbiamo la taranta pugliese, la tarantella napoletana, calabrese e siciliana, in queste regioni esprimono meglio questo tipo di danza e presentano delle sfumature di rilievo tra loro.

Zimbaria, si chiamano le Ballerine di Pizzica Salentina. Il costume è composto da un vestito con maniche a sbuffo realizzato in raso, una chiusura a zip sul dietro ed è arricchito da una cintura arricchita da pizzo raschel. Il costume inoltre è compreso di un cappello rosso e nero con pizzo raschel e il tradizionale tamburello. Luigi Ricci ha creato la tarantella napoletana.

Cosa rappresenta la tarantella? Il ritmo, nelle terre dell'Italia del sud, è da sempre legato ad un ballo maledetto, un ballo ghetizzato o proibito, la tarantella, che per vivere o sopravvivere è costretta a giustificarsi come pratica di guarigione da uno stato alterato, sorta di esorcismo in musica per scacciare il demone che invasa e possiede il soggetto che danza.

Che differenza c'è tra la pizzica e la taranta? In sostanza la Taranta è il ragno, e la Pizzica è il ballo. Secondo l'antica cultura popolare chi veniva morso o credeva di essere stato morso da una tarantola ricorreva a terapie coreo-musicali. E come danza purificatrice nasce la tarantella; si pensava che mediante l'insistenza della pratica della danza si riuscisse ad espellere il veleno attraverso sudori ed umori.

Chi erano le tarantolate? Coloro i quali partecipavano a tale sistema ideologico definivano "tarantata" la persona sofferente, nella convinzione che il male derivasse dal morso velenoso della "taranta", animale simbolico e non zoologicamente identificabile con alcuna specie di aracnide o rettile realmente esistente.

Qual è il ballo tipico calabrese? tarantella reggina. La Viddaneddha (anche Viddanedda e Viddhaneddha) o tarantella reggina è un ballo tradizionale calabrese. È la versione della tarantella calabrese diffusa nella provincia di Reggio Calabria. Che significato ha la tarantella calabrese? In questi luoghi si pratica ancora la tarantella calabrese tradizionale associata al simbolismo collettivo: la "ròta" indica appartenenza al territorio, conquista dello spazio; la danza di una coppia dello stesso sesso simboleggia il duello, la sfida; di sesso opposto, il corteggiamento, la richiesta della mano.

Qual è il tempo della tarantella?

La tarantella è un tipo di danza tradizionale dell'Italia meridionale, accompagnata da melodie in tempo vivace e metro vario, spesso composto (68 o 128) ma in molti casi anche semplice (44); il modo può essere di preferenza maggiore o minore a seconda dell'uso locale.







Il mito di Arianna

a cura del prof. Antonio Mungo

Arianna, figlia del re Minosse di Creta e della regina Pasifae, è una figura centrale nella mitologia greca, nota principalmente per la sua storia d'amore con Teseo.

Minosse ricevette dal dio Poseidone un magnifico toro bianco, con l'intesa che sarebbe stato sacrificato in onore del dio. Però Minosse decise di tenere il toro per sé.

Per vendicarsi, Poseidone fece innamorare Pasifae del toro e dalla loro unione nacque il Minotauro, una creatura metà uomo e metà toro.



Minosse, vergognandosi della creatura, la rinchiusse nel Labirinto di Cnosso, un intricato sistema di gallerie progettato dall'abile artigiano Dedalo.

Ogni nove anni, Minosse richiedeva un tributo di sette giovani uomini e sette giovani donne da Atene, che venivano inviati a Creta per essere sacrificati al Minotauro.

Durante una di queste occasioni, Teseo, figlio del re ateniese Egeo, si offrì volontario per uccidere il mostro e porre fine a questa barbarie.

Arianna si innamorò perdutamente di Teseo e decise di aiutarlo. Gli diede un gomitolo di filo (conosciuto come “Il Filo di Arianna”) che Teseo doveva srotolare mentre avanzava nel Labirinto, in modo da poter ritrovare la strada per uscire dopo aver ucciso il Minotauro. Grazie all'aiuto di Arianna, Teseo riuscì a sconfiggere la creatura e a uscire dal Labirinto.

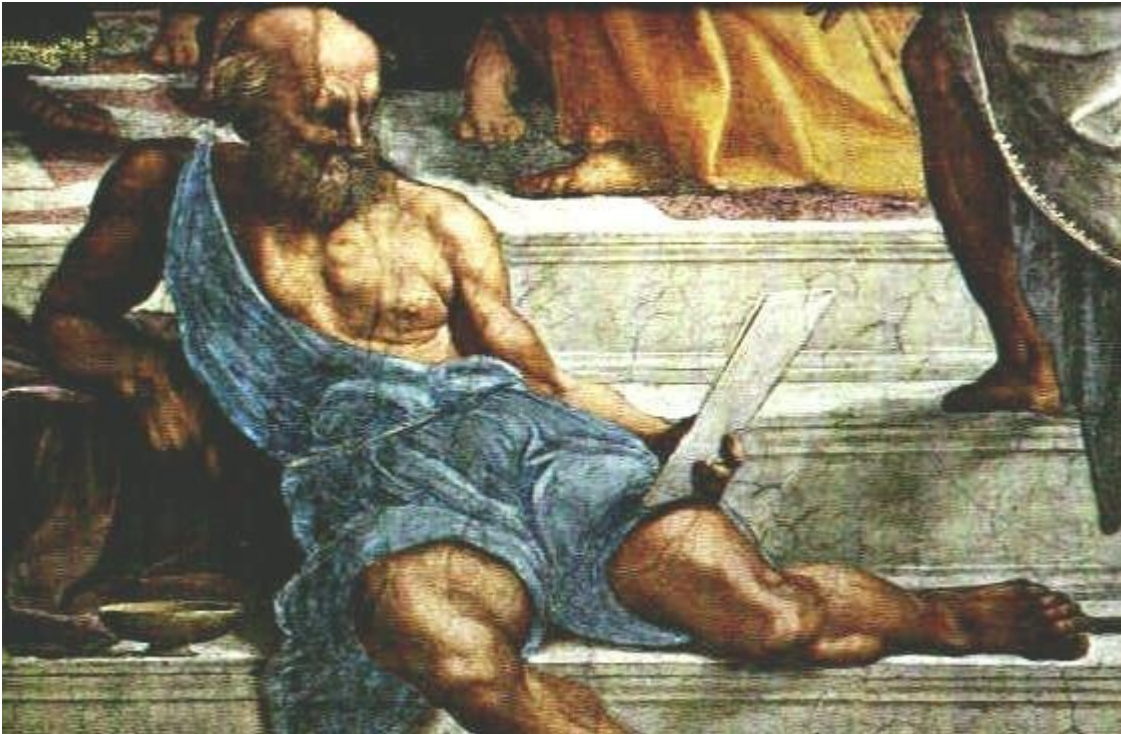
Dopo la sua vittoria, Teseo portò via Arianna con sé, promettendole di sposarla. Durante il viaggio di ritorno, si fermarono sull'isola di Nasso. Qui, in una delle versioni più comuni del mito, Teseo abbandonò Arianna mentre dormiva, ripartendo senza di lei. Disperata, Arianna fu trovata dal dio Dioniso, che se ne innamorò e la sposò.

Il mito di Sinope

Nella mitologia greca Sinope era una naiade, ninfa delle acque, figlia di Asopo e Metope.

Per la sua straordinaria bellezza venne (ovviamente) notata da Zeus, che ebbe ben presto il desiderio di sedurre la stupenda ninfa.

Il re degli dèi si avvicinò quindi a Sinope, ma quest'ultima scappò via spaventata cercando di fuggire il più lontano possibile.



Durante la sua fuga arrivò fino al Mar Nero, dove però, esausta, fu raggiunta e messa alle strette da Zeus.

Accorgendosi del terrore e della preoccupazione della ninfa, Zeus cercò di tranquillizzarla e pur di convincerla a donarsi a lui le promise di esaudire qualunque desiderio intendesse chiedere.

Ciò che Zeus però non mise in conto fu l'intelligenza di Sinope, che colse l'occasione al volo chiedendo di restare vergine per tutta la vita.

Non potendo venir meno alla sua parola, Zeus dovette desistere da ulteriori tentativi di seduzione e fu così che Sinope riuscì a sfuggire alle grinfie del re degli dèi.

In seguito poi Sinope usò lo stesso stratagemma per evitare i corteggiamenti di Apollo e del fiume Alis, riuscendo a restare vergine per l'eternità.

Nel luogo in cui venne raggiunta da Zeus sorge ora la città di Sinop, in Turchia settentrionale.

LE BARZELLETTE DELLA SETTIMANA



VERONA



Verona, la città dell'amore e patrimonio dell'Unesco

Verona è una città di storia, cultura e mondanità, dichiarata Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. È famosa in tutto il mondo come patria di Romeo e Giulietta, ma ha anche molto da offrire: dalla vivace scena operistica all'enogastronomia tradizionale, i suoi territori urbani e extraurbani sono ricchi di tesori culturali. È un luogo di grandi tradizioni che non si può perdere.

Perché visitare Verona?

Verona, una città magica in cui arte, storia e cultura si uniscono per regalarvi meravigliosi ricordi.

Il [centro storico di Verona](#) è senza dubbio un luogo ricco di luoghi caratteristici che vale la pena visitare ogni momento dell'anno. Il punto di partenza ideale non può che essere la centralissima [Piazza Bra](#). Qui è possibile ammirare le antiche mura dell'[Arena di Verona](#), sede ogni anno di uno dei più famosi festival lirici d'Europa, e i Portoni della Bra. Gli altri tanti monumenti della città possono essere raggiunti con una piacevole passeggiata costeggiando il vicino [fiume Adige](#) che vi farà rimanere a bocca aperta ad ogni passo. Magari partendo proprio da Corso Porta Nuova per una passeggiata, la via dello Shopping di Verona, vi porterà alla scoperta di [Piazza Erbe](#).

Castelvecchio, per esempio, il più imponente monumento della città o il [Teatro Romano di Verona](#), in cui ancora oggi si svolgono rappresentazioni teatrali durante la bella stagione, si trovano entrambi a poche decine di minuti a piedi dall'Arena. Una visita a Verona non può comunque dirsi completa senza aver dato un'occhiata alla casa di Giulietta e al suo celebre balcone, reso famoso in tutto il mondo per la tragica storia d'amore di Romeo e Giulietta. Per chi vuole visitare al meglio la città di Verona, è bene acquistare la [Verona card](#).

Nelle vicinanze di Verona ci sono altri luoghi molto interessanti da visitare. Il caratteristico paese di Valeggio sul Mincio, conosciuto in tutto il Nord Italia per i suoi tortellini Nodo d'Amore, la Lessinia, una zona ricca di prelibatezze gastronomiche, e il santuario Madonna della Corona, una chiesa aggrappata al Monte Baldo che sembra essere sospesa tra terra e cielo.

Arena di Verona, il simbolo di Verona

L'Arena di Verona, simbolo di Verona e di Piazza Bra, è un anfiteatro romano famoso per il suo passato, i concerti e la stagione lirica Veronese.

L'**Arena di Verona**, dalla caratteristica **forma ellittica**, è il più conosciuto dei monumenti di Verona. **Un anfiteatro romano in cui i veronesi assistevano in passato ai combattimenti dei gladiatori** e, che ancora oggi, racconta con le sue pietre la storia più e meno recente della città scaligera.

Attraversando Piazza Bra, la più celebre tra le piazze di Verona, l'Arena sembra quasi voler dare il benvenuto a chi vuole visitare il centro storico. Anticipa la bellezza senza tempo di una città fatta di marmo rosso, vie eleganti, monumenti, castelli e ponti sull'Adige.

L'ottimo stato di conservazione dell'Arena è frutto non solo degli attenti lavori di restauro e conservazione effettuati nei secoli, ma anche al materiale usato per la sua costruzione, il marmo veronese. **L'Arena infatti è stata costruita in marmo rosato di Prun** - chiamato più comunemente **marmo veronese** - un durevole e pregiatissimo materiale di cui sono fatte anche piazze e chiese importanti della città come la splendida Piazza delle Erbe.

Arena di Verona: la storia

L'Arena di Verona è **stata costruita nel I secolo d.C.**, circa nel 40-42 d.C., durante il regno dell'imperatore Augusto e quello dell'Imperatore Claudio. Originariamente era un **anfiteatro a struttura cava**, quindi con una cavea poggiante su ambienti di sostruzione percorribili.

L'Arena **in origine era un luogo in cui si facevano spettacoli di sangue tra cui giochi gladiatori**, combattimenti con belve e spettacoli di altro genere. Questi **si svolgevano nell'harena**, un'area al centro dell'anfiteatro ricoperta di sabbia che poteva assorbire rapidamente sangue, sudore e altri liquidi di uomini e animali per poter così preparare il terreno ai combattimenti successivi velocemente e senza troppa fatica.

L'Arena di Verona ha circa 2000 anni, anche se le informazioni riguardanti l'esatto anno di costruzione dell'Arena non mettono sempre d'accordo tutti gli studiosi. Nonostante questa incertezza questo monumento non smette di appassionare i tanti turisti che ogni anno affollano Verona per visitarla e il fascino che esercita è anche frutto della controversa storia di questo amatissimo monumento.

Combattimenti, corride, spettacoli circensi, cruento esecuzioni, fortezza contro gli attacchi dei nemici, cava di marmo per altre costruzioni, luogo di ospitalità per botteghe e persino alloggio per le prostitute. L'Arena di Verona è stata tutto questo.

Con uno sguardo sempre rivolto al passato, L'Arena di Verona è oggi anche un celebre teatro che accoglie concerti di musica e spettacoli di vario genere ma soprattutto uno dei luoghi più importanti per l'opera lirica conferendo all'Arena di Verona lo scettro di teatro sotto le stelle più grande del mondo.

L'Arena di Verona e il Colosseo

Anche se sono entrambi anfiteatri romani sono molte le **differenza tra l'Arena di Verona e il Colosseo**. Senza dubbio il Colosseo è l'anfiteatro romano più grande al mondo, ma l'Arena di Verona è il **più grande teatro lirico all'aperto del mondo** con circa **13.500 posti totali a sedere** e una capienza massima di 300.000 / 500.000 spettatori a stagione.

L'Arena di Verona è più vecchia del Colosseo; la costruzione dell'anfiteatro veronese incominciò **tra il 40 e il 42 d.C.** mentre il Colosseo solo a partire dal 80 d.C. quindi 40 anni dopo circa.

Se si guardano **le dimensioni del Colosseo e dell'Arena di Verona** si vede subito che l'anfiteatro di Roma è più grande dato che, numeri alla mano, **l'Arena è il terzo anfiteatro per grandezza nel mondo.** Il Colosseo ha un diametro esterno di 188 metri x 156 metri, mentre l'arena misura 86 metri x 54 metri. L'anfiteatro della città scaligera ha un diametro esterno di 152 metri x 123 metri e un'arena di 75 metri x 44 metri.

La stagione lirica all'Arena di Verona



Il Festival lirico areniano, conosciuto anche come **Arena di Verona Opera Festival**, è una kermesse di musica operistica che l'Arena di Verona ospita durante i mesi estivi. Dalla **Carmen** di Bizet, al **Nabucco** di Verdi, dalla **Traviata** alla **Turandot**: la grande tradizione lirica e operistica, italiana ed internazionale, ha trovato qui, fra le possenti mura dell'anfiteatro romano di Verona, **un palcoscenico ideale.**

Un cielo ricoperto di stelle, le note immortali dei più grandi compositori al mondo e, nel blu delle notti veronesi, tutta l'emozione di un luogo che affascina oggi come allora.

Già durante i primi decenni dell'Ottocento nell'Arena di Verona furono messe in scena **opere teatrali e concerti sinfonici**, con sempre maggior assiduità.

A partire dal 1856 iniziò la vera e propria stagione operistica dell'Arena di Verona e, nel 1913, in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Verdi grazie all'iniziativa del tenore veronese **Giovanni Zenatello**, viene allestito un grande evento in Arena, mettendo in scena la più scenografica delle opere di Verdi: l'**Aida**, resa ancor più emozionante dall'imponenza dell'anfiteatro romano.

La leggenda narra che fu per puro caso, ivi intonando qualche nota, che il tenore Zenatello si accorse dell'**incredibile acustica naturale di questo anfiteatro.**

Da allora l'**Aida** è, fra tutte, l'opera più rappresentativa dell'Arena di Verona, un vero fiore all'occhiello che, però, è solo una parte di **una stagione operistica tutta da scoprire.**

I numeri dell'Arena di Verona

Quanto è grande l'Arena di Verona? Quanti sono i suoi archi? Quanti posti a sedere ha? Tante sono le domande che incuriosiscono gli appassionati di uno dei monumenti veronesi più amato.

L'Arena di Verona **è alta più di 30 metri** nel punto più alto, il muro esterno dove sono presenti quattro archi. I 72 archi che si possono vedere dall'esterno sono un altro elemento che contraddistinguono l'Arena, mentre per accedere al suo interno si passa da uno dei 64 vomitori (le aperture per l'entrata e l'uscita del pubblico). Al suo interno ci sono 45 gradinate che in passato offrivano 30.000 posti a sedere. Ai nostri giorni **l'Arena può contenere tra i 15.000 e i 20.000 spettatori a seconda dello spettacolo.**

Centro storico di Verona

Il centro storico di Verona e il territorio cittadino si possono dire, dopo Roma in Italia, la seconda città per presenza di resti romani così ben conservati. In tutto il centro cittadino veronese, sono decine e decine i reperti di varie epoche che si possono ammirare. Molti, incastonati nelle abitazioni dei residenti.

La luminosità dei marmi dei suoi monumenti, vi porterà duemila anni indietro nel tempo: l'anfiteatro Arena, presenza magnificente di Piazza Bra, il Teatro Romano, più antico dell'Anfiteatro, costruito sulle pendici del colle di Castel San Pietro come naturale scenografia per la città; Ponte Pietra, Pons Lapideus, costruito sul punto dell'Adige utilizzato come guado dalle prime genti; L'Arco trionfale dei Gavi, monumento celebrativo di una delle famiglie più ricche della città....



Le porte monumentali a difesa e celebrazione della grandezza dell'Impero Romano, Porta Borsari e Porta Leoni, vi invitano ad entrare nell'antico centro abitato romano. Parti di mura e di strade, sono visibili anche solo passeggiando sul decumano massimo, l'antica via Postumia, oggi Corso Cavour, Corso Portoni Borsari, Corso Santa Anastasia. Vi condurranno fino all'antico foro romano, l'odierna [piazza Erbe](#).

Sotto il livello del manto stradale sono nascosti i resti dei fasti e della magnificenza di un tempo: stupefacenti resti di ville e di mosaici di domus possono essere visitate a qualche metro sotto il livello della strada. Uno straordinario viaggio nel tempo nell'area archeologica degli Scavi scaligeri o nella villa di Valdonega. E ancora.. durante il cammino, non vi sfuggiranno iscrizioni, lapidi, ceppi funerari, architravi decorate, parti di statue romane provenienti dall'antico foro, come nel caso della Statua di Madonna Verona, nell'antica e vitale Piazza Erbe.

L'età della Signoria degli Scaligeri ha ridisegnato il volto di Verona, con le mura, il bellissimo Castelvecchio e il ponte scaligero, la reggia di Cangrande e le altre residenze dei Signori della Scala, la Domus Mercatorum di Piazza Erbe e le loro stupende tombe pensili, le svettanti Arche Scaligere, che con la loro maestosità invitano a fermarsi in religioso silenzio.

Anche il periodo della dominazione veneziana ha lasciato segni inconfondibili nei palazzi della nobiltà, con i grandi pittori in mostra al museo di Castelvecchio e nelle chiese della città.

Palazzi rinascimentali di famiglie nobili si affacciano sulle strade, le piazze più importanti e sulle rive dell'Adige e nella loro architettura e in quella degli splendidi giardini si intravedono l'armonia classica e i richiami alle epoche passate: Palazzo della Gran Guardia, rimaneggiato nell'800, Palazzo Pompei, Palazzo Maffei, il Palazzo del Tribunale, la Loggia del Consiglio e la Domus Nova in Piazza dei Signori. Spicca in questo periodo la figura di un grande architetto, Michele Sanmicheli, che progetta le monumentali porte d'accesso della città: Porta Nuova, Porta Palio, Porta San Zeno e Porta Vescovo.

Durante il periodo di governo asburgico, Verona è la capitale del perfetto sistema difensivo del Quadrilatero con il naturale potenziamento della linea delle mura. Bastioni e fortini cingono la città, nascono edifici civili, come Palazzo Barbieri e militari, come l'Arsenale, il cimitero monumentale neoclassico del Barbieri, nuovi palazzi patrizi insieme al rifacimento della facciata della Gran Guardia.

Piazza delle Erbe Verona

Piazza delle Erbe a Verona è forse la piazza più famosa del centro storico della città scaligera con i suoi angoli caratteristici e i molti monumenti.

La **Piazza delle Erbe** di Verona è forse uno degli angoli più caratteristici da visitare nel centro città. è senza dubbio uno dei luoghi più iconici nella città scaligera, un luogo in grado di riassumere perfettamente il fascino unico di Verona. Con le sue stradine lastricate, e i molti monumenti tutti da visitare, sarà davvero difficile non rimanere incantati dalla bellezza e dalla cultura del territorio.

Ai tempi dei romani in questo luogo si trovava il Foro Romano, il centro della vita politica ed economica della Verona romana. Nel corso dei secoli ha vissuto molti cambiamenti, che l'hanno portata ad essere prima un importante centro di scambi e, ai nostri giorni, uno dei luoghi di ritrovo dei veronesi e dei tanti turisti che visitano la città. **Per Verona Piazza delle Erbe è sempre stata uno dei simboli della città.** Per tanti i visitatori che vengono da tutto il mondo a sperimentare l'atmosfera unica, gli ottimi ristoranti, o semplicemente godersi la città è uno degli angoli in cui trovare tutto quello che cercano.

Piazza Erbe offre molto di più della semplice visione della storia antica di Verona, offre anche uno sguardo su quella che è la quotidianità dei veronesi. Che tu stia cercando una romantica passeggiata serale o semplicemente voglia assorbire l'energia di questo luogo speciale, Piazza delle Erbe è sicuramente in grado di offrirti tutto quello che stai cercando.

Piazza delle Erbe

Piazza delle Erbe è una delle più antiche piazze di Verona. Circondata da palazzi e chiese rinascimentali è situata nel cuore del centro storico della città. In antichità era il luogo dove si svolgeva un grande mercato usato dagli agricoltori locali, e altri commercianti, per vendere frutta, verdura, spezie e molti altri generi alimentari.

Questa piazza si trova nella parte antica della città ed è famosa per ospitare la Fontana di Madonna Verona, la Torre del Gardello, la Colonna Antica e la Torre dei Lamberti.

Nel corso della sua storia, la piazza ha anche ospitato numerosi eventi, tra cui uno dei più grandi raduni della città, la Fiera della Madonna.

Con il passare del tempo, la piazza è diventata uno dei principali punti di ritrovo per i cittadini, e chi visita Verona, e anche ai nostri giorni è molto frequentata per la sua suggestiva bellezza .

I monumenti di Piazza delle Erbe

In ogni angolo del centro storico di Verona possiamo ammirare molti monumenti, quelli che si possono trovare a Piazza delle Erbe sono:

- Fontana della Madonna Verona

- Case dei Mazzanti
- Palazzo Maffei
- Torre Del Gardello
- Domus Mercatorum - Casa dei Mercanti
- La maestosa **fontana di Madonna Verona** si trova nel cuore di Piazza delle Erbe a Verona. La sua bellezza e il suo fascino la rendono uno dei monumenti più fotografati da visita il centro storico della città scaligera, tanto che è uno dei veri e propri simboli di Verona.
- Edificata verso la fine del 1300 è un lascito della ricca storia della città. Si compone di una singola colonna con quattro gradini che portano alla base del bacino, che è decorato con intagli e sculture intricate.
- La parte superiore del bacino presenta un grande bacino riempito d'acqua, nella cui sommità troviamo una statua della Vergine, che scende in quattro bacini sottostanti più piccoli. Ogni bacino è circondato da statue di angeli che offrono una versione unica dell'iconografia religiosa tradizionale.
- Case dei Mazzanti
- Le **case dei Mazzanti** sono un gruppo di edifici antichi che si affacciano su Piazza delle Erbe a Verona. Si tratta di sei palazzi rinascimentali, costruiti tra il 1481 e il 1542, divisi in due gruppi distinti: quattro dei palazzi si affacciano direttamente sulla piazza, mentre gli altri due si trovano sul retro.
- La facciata principale è caratterizzata da numerose finestre con architrave decorate in marmo bianco e rosso, mentre i balconcini presentano sculture di angelo a tutta altezza. All'interno delle case dei Mazzanti si possono trovare una ricca collezione di dipinti antichi, arazzi e mobili d'epoca.
- Si tratta quindi di edifici unici che offrono modo di apprezzare l'architettura rinascimentale immergendosi nell'atmosfera medievale di questa splendida città.
- Palazzo Maffei
- **Palazzo Maffei** è un magnifico edificio storico situato nel cuore della Piazza delle Erbe di Verona. È uno dei luoghi più iconici della città, ed è uno dei simboli della sua ricca eredità culturale.
- La struttura risale al XVI secolo ed è stata attentamente restaurata per mantenere la bellezza e l'eleganza delle sue elaborate decorazioni che evocano un senso di stupore in chi le ammira. Le sue pareti sono adornate da meravigliosi affreschi, mentre l'interno è caratterizzato da bellissime sculture e arredi che mostrano l'arte rinascimentale. Non solo, ma i visitatori possono anche ammirare i numerosi antichi oggetti e reperti conservati all'interno delle mura del palazzo.
- Torre Del Gardello
- Sul lato nord della piazza è possibile ammirare la storica **Torre del Gardello**, uno dei luoghi più iconici di questa antica città italiana.
- È una torre campanaria medievale di origine duecentesca che, grazie alla sua altezza, veniva impiegata come torre di guardia per avvistare eventuali invasori. Grazie alle modifiche di Cansignorio della Scala nel 1363 raggiunse l'attuale altezza di 44 metri. La sua altezza la rendeva anche una parte importante della comunicazione all'interno delle mura della città. La



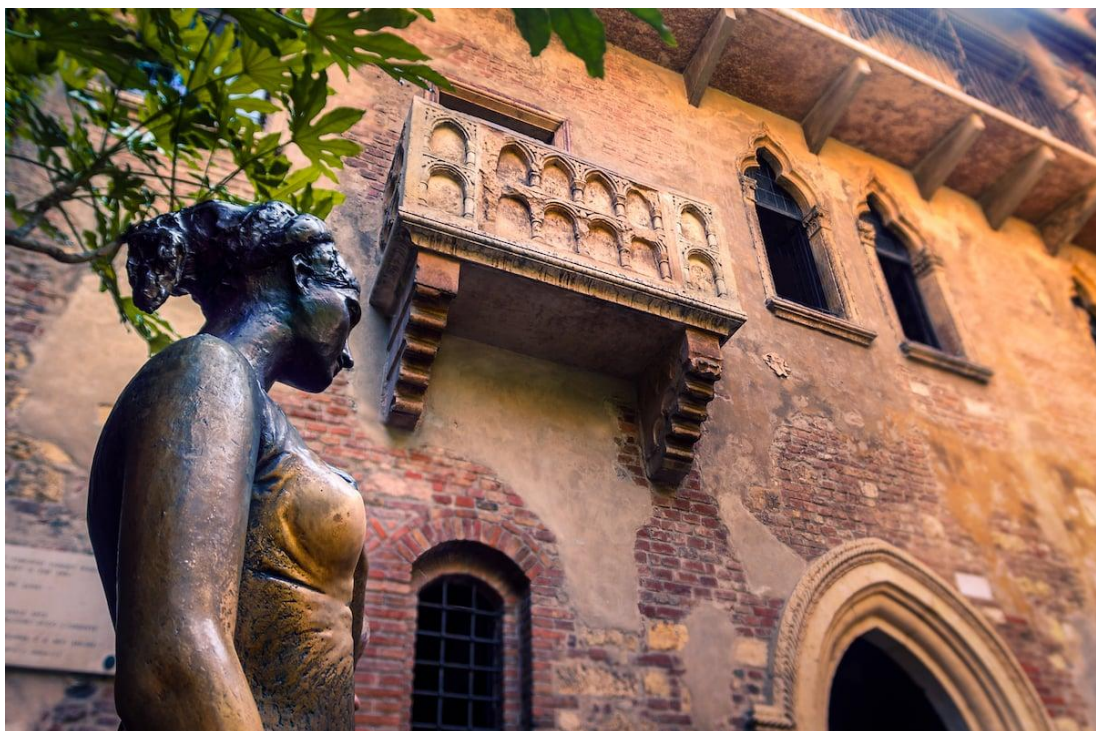
campana sulla torre veniva suonata per segnalare eventi importanti, come quando veniva eseguita un'esecuzione o quando i funzionari locali si riunivano per le riunioni!

- Oggi i visitatori possono salire sulla cima di Torre del Gardello per ammirare splendide viste della Piazza delle Erbe e di tutta la città. È un ottimo modo per apprezzare i tanti monumenti presenti nel centro storico godendo allo stesso tempo di panorami mozzafiato.

- Domus Mercatorum - Casa dei

Mercanti

- La **Domus Mercatorum**, conosciuta anche come **Casa dei Mercanti**, è un edificio storico che si affaccia su Piazza delle Erbe. Questa struttura ricca di storia rappresenta uno dei monumenti architettonici più interessanti del centro storico.
- Costruita nel XIII secolo, come *sede della corportazione dei mercanti*, mostra la grande influenza che questi ricoprivano nella vita economica del comune a quei tempi.
- Verona e Piazza delle Erbe
- Piazza delle Erbe è una delle piazze di Verona maggiormente ricche di fascino e storia, e ogni volta che la visiterete rimarrete stupiti dalla sua bellezza e dai suoi monumenti. Per questo è una delle cose da vedere a Verona a tutti i costi ed è una delle location più popolari di Verona durante tutto l'anno.
- L'ambiente è così accogliente che i residenti e i turisti si possono godere l'atmosfera così speciale di questo luogo e, allo stesso tempo, trovare sempre qualcosa di nuovo da fare.









A UN PASSO DAL CIELO



Dalle aule parlamentari alle aule di scuola

Lezioni di Costituzione

Anche per l'anno 2024/2025 la candidatura proposta dal prof. Rosalbino Turco al Concorso Nazionale "Dalle aule parlamentari alle aule di scuola" è stata selezionata dal MIM, Camera dei Deputati e Senato della Repubblica.

L'IIS "E. Siciliano", con il progetto **"Human Digital? L' A I, tra le nuove frontiere della scienza, l'uguaglianza e la tutela dei diritti costituzionali. Artt. 3, 32, 111"**, è tra le sessanta scuole in Italia che proseguiranno il progetto e parteciperanno alla fase finale che si terrà a Roma, nell'Aula di Montecitorio, nel mese di Giugno 2025.

Tanta soddisfazione del Dirigente Scolastico, Raffaele Carucci, che ringrazia l'USR della Calabria, la resp. Dott.ssa Franca Falduto che, sin dagli esordi coordina con successo tutti i progetti del bando Miur- Parlamento, il MIM, la Commissione parlamentare Camera-Senato e sottolinea come la scuola, grazie all'impegno di tutti sia viva, impegnata nella ricerca e aperta al confronto con il territorio.

L'IIS "E.Siciliano" ha al centro del suo impegno quotidiano una visione di scuola basata sulla centralità, unicità e sul protagonismo dell'alunno che apprende, accompagnato dal docente che lo affianca nel percorso di ricerca e di crescita, un percorso che diventa sia individuale che di gruppo, che diventa quindi condiviso.

Una scuola è fatta di uomini, una scuola è fatta di idee in cui credere e da difendere, una scuola è fatta di emozioni e l'emozione

passa dal cuore.

L'IIS "E.Siciliano" mira ad essere una palestra pedagogica, fatta da uomini e donne che da sempre credono nel proprio lavoro da fare con amore.

Questo altro importante risultato arricchisce uno straordinario anno scolastico che ha visto il "Siciliano" premiato, a maggio, al Senato della Repubblica sul progetto, **"I diritti sociali delle donne e la protezione familiare dei minori in Calabria tra contraddizioni socio-culturali e innovazioni normative"**, in fase di pubblicazione, a cura del prof. Rosalbino Turco, per i tipi Apollo Edizioni.

Nello scorso giugno, di rilievo è stato l'invito a partecipare, con una delegazione di studenti e docenti, alla cerimonia nel **Salone di Montecitorio per il centenario della morte di Giacomo Matteotti**. Non ultimo, **il 15 Novembre si è tenuto l'incontro con il Presidente della Repubblica** per le celebrazioni dei venticinque anni del progetto "Il Quotidiano in Classe", essendo il "Siciliano" annoverato tra gli storici Istituti scolastici italiani che attivamente contribuiscono ogni anno ad avvicinare i giovani ai giornali.

Corsi ITS CADMO ACADEMY: Alta formazione nelle nuove tecnologie il 4 dicembre la presentazione a Castrolibero

Si è svolta **mercoledì 4 dicembre 2024, alle ore 11:00**, nell'auditorium dell'Istituto di **Istruzione Superiore Statale “Valentini – Majorana” di Castrolibero**, la presentazione dei Corsi post diploma dell'**Istituto Tecnologico Superiore Cadmo Academy**. Il presidente della Fondazione ITS Cadmo Academy ICT, **Pasqualino Serra**, illustrerà ai presenti, nell'incontro moderato dal giornalista professionista Antonello Torchia, l'importanza e le opportunità offerte dai Corsi ITS ACADEMY. A fare gli onori di casa il sindaco di Castrolibero **Orlandino Greco** alla presenza della dirigente scolastica dell'Istituto Superiore Statale “Valentini-Majorana”, **Maria Gabriella Greco**, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, con il Coordinatore ITS Academy **Giorgio Durante**, del prorettore dell'UNICAL **Francesco Scarcello**, di diverse autorità istituzionali, istituti scolastici e aziende (**NTT DATA ; REVELIS s.r.l.; Sinapsys Gruppo Maggioli; FD s.r.l. ; Consorzio Hive Teach;**) che collaborano con l'ITS Cadmo. L'obiettivo dei Corsi è quello di formare risorse tecniche



specializzate nel settore ICT (Tecnologie della informazione, della comunicazione e dei dati). I corsi ITS, ai quali è possibile accedere con il diploma di istruzione secondaria superiore o laurea, previo il superamento della prova di ingresso, sono di durata biennale e consentono, inoltre, di ottenere l'abilitazione per l'insegnamento tecnico

pratico nelle scuole. Attraverso i Corsi ITS ACADEMY, i giovani studenti hanno l'opportunità di acquisire le competenze tecniche più richieste dalle aziende e la possibilità concreta di immettersi nel mondo del lavoro una volta conseguito il **Diploma di Tecnico Superiore rilasciato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito**. La stretta sinergia instaurata tra ITS Cadmo Academy e il mondo delle aziende mira proprio a realizzare queste finalità. Almeno il 60% dei docenti sono, infatti, messi a disposizione dalle aziende che collaborano con l'ITS, gli altri provengono dal mondo accademico. Il percorso biennale è articolato su 1800 ore. Di queste, 1080 ore sono dedicate a lezioni d'aula di tipo laboratoriale, esercitazioni, visite didattiche e project work, e 720 di stage in azienda. **I corsi partiranno a Castrolibero, nella sede del Valentini-Majorana**, come anche a Lamezia Terme e a Soverato, e formeranno le seguenti figure: Software Developer, Cyber Security, Programmatore 4.0. Alla scadenza del bando di partecipazione ai corsi ITS (15 dicembre 2024), sarà effettuata la selezione degli studenti per il biennio 2024-2026 e seguirà l'inizio dei percorsi. Si può partecipare al bando direttamente collegandosi al sito www.itscadmo.it.

Eremo delle Carceri di San Francesco

Abbazie d'Italia



Assisi (PG) - L'Eremo delle Carceri è il luogo in cui **San Francesco d'Assisi** e i suoi seguaci si ritiravano per pregare e meditare. Situato a 4 chilometri da Assisi, a 791 metri di altitudine sulle pendici del monte Subasio, l'eremo delle Carceri sorge nei pressi di alcune grotte naturali, frequentate da eremiti già in età paleocristiana.

Fu donato dal Comune di Assisi ai benedettini; questi ultimi lo cedettero poi a san Francesco, affinché si potesse "carcerare" nella meditazione. Ampliato nel 1400 da san Bernardino da Siena con la costruzione della chiesa di Santa Maria delle Carceri, che ha inglobato una primitiva cappella, preesistente a san Francesco, e di un piccolo convento, l'eremo è posto in un bosco di lecci secolari circondato da grotte e da

piccole cappelle dove i pellegrini si ritirano ancora oggi in contemplazione. Provenendo dalla strada che risale il monte Subasio, si prosegue per un acciottolato fino ad una volta in muratura, oltrepassata la quale si trova il Chiostro dei frati, una terrazza triangolare che si affaccia a strapiombo sul fosso delle Carceri. Alle estremità del chiostro vi sono le porte che conducono al refettorio dei frati e alla



chiesa di Santa Maria delle Carceri. Al piano superiore del refettorio sono situate le celle dei frati. Scendendo una ripida scalinata, dal convento si arriva ad un bosco di faggi e alla grotta di san Francesco. Dal sentiero antistante a questa si dipartono le altre grotte dei primi compagni di Francesco: Leone, Antonio da

Stroncone, Bernardo di Quintavalle, Egidio, Silvestro e Andrea da Spello. Leccio secolare presso la grotta di San Francesco. Nel bosco, appena fuori dal santuario, nei pressi del sentiero che conduce alla grotta di frate Leone, è sita la Cappella di san Barnaba, normalmente chiusa al pubblico, con al proprio interno un altare a Tau ed una pala cinquecentesca raffigurante Gesù deposto dalla Croce.

Chiesa e complesso monastico di Sant'Agostino

Perugia (PG) - La chiesa di Sant'Agostino, di fondazione tipicamente gotica, fu eretta **fra il 1256 ed il 1260** e poi completamente rimaneggiata nel XVIII secolo, forse ad opera di Pietro Carattoli.

La **facciata**, aperta con un grande portale gemino, ha in basso un rivestimento lapideo bicromo: pietre bianche e rosa sono disposte a formare un disegno geometrico; la parte superiore, in stile manieristico, è in laterizio e fu realizzata da Bino Sozi.

L'**interno** della chiesa è ad una sola grande navata; è stato ricostruito a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, probabilmente su disegno di S. Canzacchi di Amelia, e presenta caratteri stilistici tra rococò e neoclassico. Recenti restauri han restituito alla chiesa le cappelle gotiche occultate dalle ricostruzioni barocche. Notevole è la seconda cappella a sinistra, che presenta bei dipinti di Pellino di Vannuccio e le due a destra dell'abside con pregevoli affreschi trecenteschi del di Puccio e del Nuzi.



Nella zona absidiale campeggia, fra numerosi affreschi, un grande coro ligneo intagliato da Braccio D'Agnolo da Firenze, su **disegno del Perugino** e numerosi affreschi. Fra le molte alte opere presenti, si nota la Madonna delle Grazie di G. di Paolo, alcuni affreschi di G.B. Lombardelli, due tele di Arrigo Van den Broeck. Oltre ad alcune tele del Settecento, la sacrestia conserva un notevole bancone ligneo quattrocentesco.

A destra della chiesa sorge il **secentesco Oratorio della Confraternita disciplinata di Sant'Agostino** del XVII secolo.

Il complesso si compone di **due chiese sovrapposte**, la più antica delle quali, a un livello inferiore, fu edificata nel XIV secolo; l'altra nella metà del '500. Questo secondo oratorio fu rinnovato nel '600 e costituisce uno dei più ricchi e armoniosi esempi di decorazione e arredo barocchi. L'interno presenta un soffitto di fine Seicento, ad intagli dorati, opera di C. d'Amuelle e belle opere di Orazio Alfani, Giovanni Antonio Scaramuccia, Mattia Battini e altri.



Il primo oratorio, invece, consta di un'unica aula rettangolare a volte costolonate. Le pareti, scialbate, mostrano tracce di affreschi trecenteschi di notevole qualità pittorica. La parete di fondo è completamente campita da una "**Crocifissione**" degli inizi del '400: in basso emergono i volti di San Francesco D'Assisi e di San Domenico di Guzman, messi in luce rimuovendo parte della pavimentazione che li nascondeva. Il



dipinto, nel 1991 attribuito alla **fase giovanile di Raffaello**, è stato più volte assegnato a maestri locali.

Chiesa e Monastero di Santa Caterina

Perugia (PG) - Il Monastero, detto di Santa Caterina Vecchia, posto fuori Porta Sant'Angelo, risale al **XIII secolo**.

La chiesa e il monastero vennero ristrutturati verso la metà del Cinquecento su disegno dell'architetto **Galeazzo Alessi**, a spese del monastero di Santa Giuliana che ne fu proprietario fino al 1647. La Chiesa è abbellita da quadri di Benedetto Bandiera (XVI secolo) e di Pompeo Batini (XVIII secolo). Nella Cappella interna del Carmine si conserva una **Via Crucis (1736) con didascalie in latino e spagnolo**. Da qui le Monache dovettero andarsene nel 1643 e vennero ospitate prima a San Francesco delle Donne e poi a Santa Maddalena. Le monache decisero allora di acquistare il monastero attuale dalle Cistercensi di Santa Giuliana. Furono fatti ingenti lavori di ampliamento e di restauro che terminarono nel 1649. Il complesso fu all'inizio del secolo in parte ridotto a stabilimento



per la **produzione di fiammiferi**, quindi restituito all'uso monastico per le suore benedettine. Dal 1846 Santa Caterina è rimasto l'unico Monastero Benedettino femminile della città. Al monastero è annessa una foresteria utilizzata per accogliere i familiari delle

monache.

Le Monache si dedicano, nella loro clausura per onorare il motto "Ora et labora", oltre alla preghiera, anche ai lavori di cucito e ricamo. Su commissione realizzano corredi, tovaglie, tende e ricamano abiti talari e stole.



Le 10 donne più belle del mondo secondo “People”

Quest'anno la classifica riserva particolari sorprese.

Ecco quindi le 10 donne più belle del mondo, in ordine:



1 SANDRA BULLOCK

In cima al podio, la bella di Speed e altre decine di film colpisce ancora. Evidentemente la sua semplicità e il suo essere provocante senza troppi trucchi e impalcature, lasciano il segno.

50 anni ben portati.



2 GIGI HADID

Classe '95, occupa la seconda posizione, e potrebbe essere la figlia di Sandra Bullock. Visino angelico e occhio di zaffiro, la bella modella si fa largo a spallate, dopo esser stata il volto Maybelline nel 2015.

Futuro radioso.



3 TARAJI P. HENSON

Avete presente Empire? Bene, lei è la protagonista di questa serie TV campione di ascolti. E dopo essersi guardata le spalle da hippoppari gangster sullo schermo, dovrà farlo anche in questa classifica, dal momento che è lei a chiudere il podio.

4 MEGHAN TRAINOR

Candy Pop tardo-adolescenziale? Dopo Britney Spears ecco una nuova porta bandiera. È lei, a soli 21 anni, a indossare la corona.

E, come vediamo, la bella Meghan ha le carte in regola per dire la sua anche in altri contesti.



5 LAVERNE COX

A metà strada troviamo lei. Laverne, al secolo Sophia di Orange is the new black, è una transessuale bella e intelligente.

Dopo esser stata la prima transessuale dichiarata a essere candidata a un Emmy, ora probabilmente si sarà ripetuta anche in questa classifica.



6 JENNA DEWAN-TATUM

La ballerina/attrice/modella americana è davvero bellissima.

Mora dallo sguardo di ghiaccio, la ricordiamo attrice nel cast di American Horror Story: Asylum, e ballerina nelle performance musicali di Justin Timberlake, Janet Jackson e altri.



7 SHAY MITCHELL

Mezza filippina (da parte di mamma) e mezza scozzese (papà). Ah, entrambi i genitori hanno origini spagnole. Il risultato? Una bomba atomica.

La bella Shay inizia come modella e approda al ruolo di Emily nella serie Pretty Little Liars.



8 GABRIELLE UNION

Bella panterona dal sorriso contagioso.

Si è messa in mostra nella serie Being Mary Jane, grazie alla sua risata contagiosa. L'avrei vista bene anche qualche posizione più in su...

9 ARIANA GRANDE

150 cm di pura bellezza esplosiva. La bella attrice e cantante ha lavorato nelle sit com Victorious e Sam & Cat. Ha già collaborato con tantissimi tra i big della musica americana.

Predestinata.



10 VANESSA HUDGENS

Ultima posizione, ma so che molti non saranno d'accordo.

Lei era Gabriella Montez in High School Musical. Bella, dai tratti vagamente esotici, vanta la presenza in diverse serie TV e due album musicali sulle spalle. Oltre a essere bellissima!



LA SOPPRESSATA CALABRESE

La Soppressata di Calabria (o Suppizzata o suprissata o sopressata) è un insaccato a denominazione di origine protetta. Si ottiene con carne di maiale tagliata a pezzettoni a cui si unisce pepe nero, sale e peperoncino calabrese.

Come si mangia la soppressata calabrese? La Soppressata di Calabria Dop viene gustata come antipasto. Ottima se accompagnata con una fetta di pane, assieme a un tagliere di salumi e formaggi misti.

Cosa c'è dentro la soppressata? La soppressata è preparata con una selezione di tagli nobili di prosciutti, spalle e rifili di pancetta e lardo tenero (questi ultimi, in particolare, vengono usati allo scopo di "ammorbidire" la carne, normalmente troppo magra per poter essere usata da sola), anche se esistono delle varianti fatte con carne bovina.



Che differenza c'è tra il salame e la soppressa?

Il salame ha un maggior contenuto di grassi, mentre la soppressata gode di un budello più ampio che la rende compatta e larga, pressata. La differenza nel gusto tra soppressata e salame sta nella stagionatura dei salumi: per la soppressata si arriva ai 40 giorni, il salame raggiunge anche i quattro mesi di affinamento.

Quanto tempo devono stare sotto pressa le soppressate? La soppressata viene sottoposta a pressatura per almeno 24 ore, utilizzando pesi di misura adeguata a favorire il compattamento della carne e l'assunzione della caratteristica forma schiacciata.

Come servire la soppressata? La soppressata è una prelibatezza che si presta a molteplici abbinamenti. Può essere servita come antipasto, accompagnata da formaggi stagionati o verdure grigliate, oppure come secondo piatto, magari in abbinamento con un contorno di legumi.

Come si conserva la soppressata calabrese? La Soppressata di Calabria DOP si conserva in ambienti freschi e asciutti, appesa al soffitto, dove si mantiene per circa 12 mesi. In alternativa è possibile conservarla sott'olio o sotto grasso in contenitori di vetro chiusi ermeticamente oppure sottovuoto.

Che sapore ha la soppressata? La Soppressata è un prodotto culinario dal gusto intenso, leggermente piccante, sapido ed equilibrato. Il profumo è intenso e particolare.

Come conservare la soppressata una volta aperta? I salumi affettati, come detto, possono essere conservati per un massimo di 5 giorni dall'apertura preferibilmente in quella che è la parte medio-

fredda del nostro frigorifero. Regola che va applicata anche nel caso di acquisto di tranci, tenendo sempre conto di quella che è la stagionatura del prodotto acquistato



Come ammorbidire la soppressata?

Per ammorbidire un salame, un prosciutto o uno speck è sufficiente avvolgere il salume in un panno pulito bagnato con acqua (esiste anche la versione che prevede acqua e latte) e strizzato con cura, in modo che risulti umido ma non imbevuto, lasciandolo avvolto per almeno 24 o anche 48 ore.



Perché si chiama soppressa?

Le sue origini sono molto antiche. Il suo nome deriva dal verbo “soppressare”, che significa “legare con soppressa”. Infatti, diversamente dagli altri salumi, ha una forma appiattita, causata dalla sua pressatura durante il processo di essiccazione.

Quanto dura la soppressa sottovuoto in frigo?

Si conservano in questo modo anche dopo il taglio, ma una volta tolta la prima fetta il prodotto deve essere protetto ricoprendo la superficie. I salumi in tranci sottovuoto possono essere conservati in frigo anche per 2 mesi senza che

si alterino le proprietà organolettiche.

Come si consuma la soppressata? La Soppressata si produce in tutta la Regione Toscana in particolar modo nelle province di Arezzo e Siena. Si produce da ottobre a marzo e deve essere consumato fresco, al massimo entro le due settimane. Come gustare Si consuma con pane toscano senza sale e vini rossi robusti.

Come si mangia la soppressa? La soppressa viene quindi insaccata in budelli di origine bovina e lasciata stagionare per un periodo minimo di due mesi. La si può consumare al naturale, magari in un tagliere misto di affettati e formaggi, o utilizzata per arricchire numerose ricette.

Come si chiama la soppressata calabrese? La Soppressata di Calabria (o Suppizzata o supprissata o soppressata) è un insaccato a denominazione di origine protetta. Si ottiene con carne di maiale tagliata a pezzettoni a cui si unisce pepe nero, sale e peperoncino calabrese.

Quanto deve stagionare la soppressata calabrese? LA STAGIONATURA DELLA SOPPRESSATA
Con il metodo tradizionale sono necessari dai 60 ai 90 giorni di stagionatura, periodo che può variare in base alla pezzatura di ogni singolo salame.

Come conservare la soppressata calabrese? Modalità di conservazione: Conservare alla temperatura di + 4° / + 8°C. Dopo l'apertura conservare in frigorifero e consumare preferibilmente entro 15 giorni.

Cavaliere crociato del XIII secolo

Guerrieri corazzati pesantemente: un cavaliere crociato del XIII secolo era pesantemente corazzato, indossava tipicamente hauberk a catena, che copriva il corpo dalle spalle alle ginocchia, comprese le cuffie per proteggere la testa. Verso la fine del XIII secolo, iniziarono ad adottare armature a pezzi, come guanti di placca e ciccioli, insieme a surcotti che portavano il loro stemma, che li identificavano sul campo di battaglia e proteggevano la loro posta dal sole.

Armato per il combattimento ravvicinato: l'arma primaria di un cavaliere crociato era una spada lunga dritta a doppio taglio, spesso accompagnata da una lancia per il combattimento a cavallo. Portavano anche pugnali, mazze o martelli da guerra per combattimento ravvicinato, così come uno scudo aquilone o uno scudo termico, spesso ornato con i loro simboli araldici.



Combattuto in Terra Santa: il XIII secolo vide le crociate successive, come la quinta crociata (1217-1221), la sesta crociata (1228-1229) guidata da Federico II e la settima crociata (1248-1254) guidata da Luigi IX di Francia. Queste campagne miravano a reclamare o difendere i territori cristiani in Terra Santa, in particolare a Gerusalemme, da potenze islamiche come il Sultanato Ayyubide e poi i Mamelucchi.

Apparteneva agli ordini o agli eserciti feudali: molti cavalieri crociati erano affiliati ad ordini militari, come i Cavalieri Templari, i Cavalieri Ospitalieri o l'Ordine Teutonico, che combinava la devozione religiosa con il servizio militare. Altri erano vassalli feudali che si unirono alle Crociate sotto i loro signori, motivati da zelo religioso, ricchezza o prestigio sociale promessi dalle campagne.

Influenzato dalla guerra in evoluzione: il XIII secolo ha assistito a cambiamenti significativi nella guerra, compreso l'aumento dell'uso di balestre e motori d'assedio come trabucchi e mangonelli, che hanno influenzato le tattiche dei crociati. Mentre i cavalieri

erano ancora formidabili nelle cariche di cavalleria, dovevano adattarsi alle strategie difensive e alle tattiche di guerriglia impiegate dai loro avversari musulmani, che spesso si affidavano alla cavalleria leggera e al tiro con l'arco.

Il cavaliere crociato del XIII secolo incarnava gli ideali del cavaliere medievale, fondendo codici cavallereschi, devozione religiosa e abilità marziali. Il loro ruolo nelle crociate successive simboleggiava sia l'ambizione duratura che le sfide affrontate dalla cristianità medievale nei suoi sforzi per controllare la Terra Santa.

LA TRISTE MORTE DI UN GLADIATORE

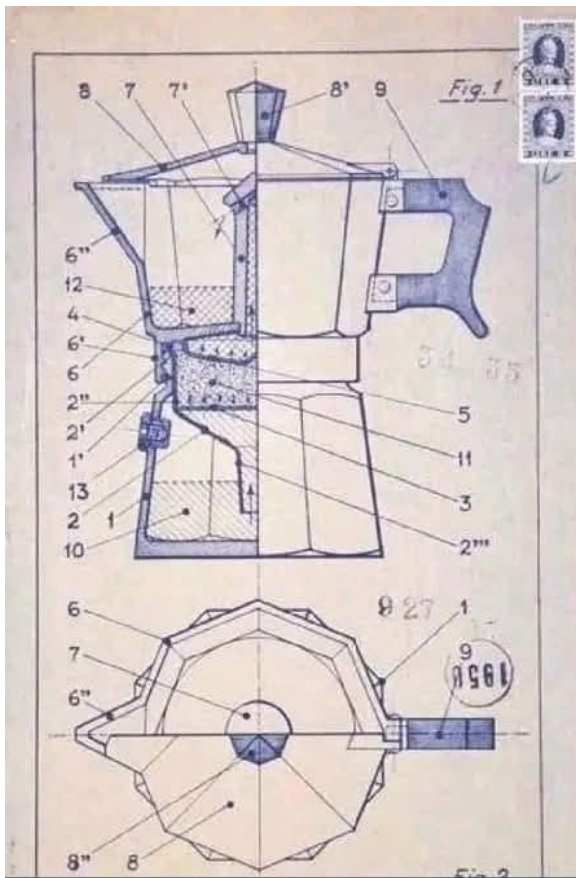


Gli ipercritici e insaziabili spettatori non ammettevano atti di codardia o di paura degli schiavi agli ordini degli allenatori: erano pronti a suon di frusta e di ferri roventi a risvegliare l'impeto sopito dei duellanti. Quando un gladiatore veniva colpito, dagli spalti gremiti si alzava un sordido grido: «Habet!» (colpito); alcuni rincaravano la dose e, come cani rabbiosi, strillavano a squarciagola: «Verbera!» (picchia!), «Uri!» (brucia!), «Iugula!» (sgozza!). Erano le grida dei tifosi o degli scommettitori del combattente in vantaggio, mentre gli altri tacevano in un silenzio assordante, terrorizzati per una potenziale scommessa persa o impauriti per la possibile dipartita del loro campione. Il gladiatore non più in condizione di continuare il combattimento poteva arrendersi e chiedere la grazia. A quel punto l'arbitro interponeva a fatica, con uno scatto felino, un bastone tra i duellanti e l'incerto destino dello sconfitto passava ora nelle mani dell'organizzatore dei giochi. Molto spesso la decisione finale era condizionata dal volere del pubblico, che con urla e gesti manifestava

platealmente la propria opinione; migliaia di occhi attendevano impazienti la decisione finale dell'editor. Nel caso di rifiuto della grazia, l'affilata lama del vincitore penetrava mortalmente le inermi carni dello sconfitto, con una fulminea azione incorniciata dal coro degli indemoniati spettatori che, senza nessuna umanità, urlavano spietatamente: «Iugula, iugula!» (sgozzalo, sgozzalo!). Il vincitore emanava un bestiale urlo liberatorio dopo l'enorme fatica, sollevava in alto scudo e spada, e si godeva l'acclamazione del pubblico. Effettuato un graditissimo giro d'onore, era pronto per ricevere la palma della vittoria, i ricchi premi e attraversare la porta triumphalis, la porta dei vincitori. Adesso lo aspettava una meritata pausa prima del prossimo incontro, che non sarebbe avvenuto prima di qualche mese. Per lo sconfitto il destino era crudele: se ancora agonizzante, lo sventurato strisciava e rantolava lungo l'arena ellissoidale, lasciando dietro di sé una macabra scia di sangue. L'ultimo e definitivo colpo di grazia veniva inferto dal potente martello di un inserviente vestito da Plutone. Se invece il corpo dello sconfitto era esanime, per essere certi dell'avvenuto decesso, si procedeva a un lugubre controllo tramite un arroventato cauterio guidato dalla insensibile mano di un addetto ai giochi, abbigliato come Mercurio. Il corpo veniva infine trascinato fuori con un maglio attraverso la porta Libitina, la porta degli sconfitti. Il suo corpo martoriato, spogliato di tutto nello spoliarium, il più delle volte finiva miseramente la sua esistenza in una lurida e anonima fossa comune.

Tratto dal libro: Passioni e divertimenti nella Roma Antica

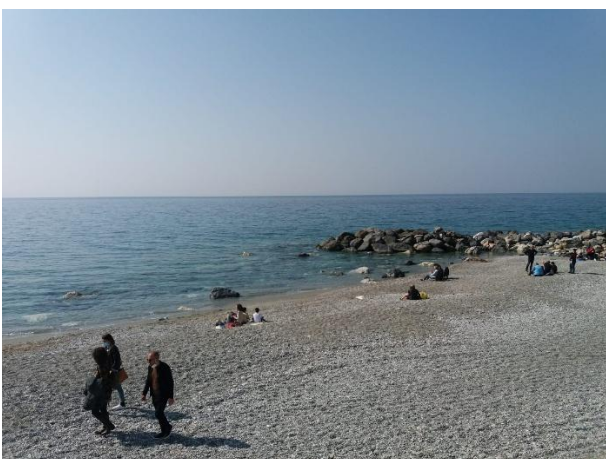
BIALETTI



Il 17 giugno 1888 nasce Alfonso Bialetti, autore di una delle più grandi opere di ingegneria di tutti i tempi.

La caffettiera moka è un dispositivo che prepara il caffè facendo passare acqua bollente pressurizzata dal vapore attraverso il caffè macinato. L'invenzione fu brevettata in Italia dall'inventore Alfonso Bialetti nel 1933, la cui azienda, Bialetti, continua a produrre lo stesso modello (chiamato «Moka Express»).

La caffettiera moka è diventata uno degli elementi fondamentali della cultura mondiale!





Indossatrice per un giorno,
un'amica nella vita e nell'arte,
collezione "Arte addosso"
delle sue opere. 🌹

Hanno sfilato le donne a lei

Le sue opere sono un inno

Lei che è stata capace di affrontare grandi problemi, con coraggio e determinazione,
senza mai perdere il sorriso.

Ammirazione, rispetto ed amore ❤️



Paola Salomè

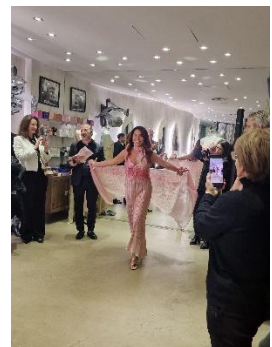
per Manuela Carnini,
che ha presentato la
abiti in seta con la stampa

più care. ❤️

alla vita ed all'amore.







SE SEI VICINO AI 60...

Se sei vicino (sopra o giù) ai 60, prenditi circa 10 minuti e leggilo, è assolutamente vero!!!

1. È ora di usare i soldi che hai risparmiato per tutta la vita. Usarlo per te, non per conservarlo perché se lo godano coloro che non conoscono il sacrificio di averlo ottenuto, di solito persone che non sono nemmeno della famiglia: generi e nuore!! Ricorda che non c'è niente di più pericoloso di un genero con idee. Attenzione: non è tempo di investimenti per quanto meravigliosi sembrano, questi gli porteranno solo angoscia e questo periodo è per avere molta pace e tranquillità.
2. Smettila di preoccuparti della situazione finanziaria di figli e nipoti; non sentirti in colpa di spendere i tuoi soldi per te stesso. Probabilmente avete già offerto loro ciò che era possibile nell'infanzia e nella gioventù come una buona educazione. Ora la responsabilità è loro.
3. Non è più il momento di sostenere nessuno della tua famiglia; sia un po' egoista, ma non uno strozzino. Abbia una vita sana, senza grandi sforzi fisici. Fai ginnastica moderata e nutriti bene.
4. Compra sempre il meglio e il più raffinato, alla fine è per te. Ricorda che in questo periodo, un obiettivo chiave è spendere i soldi per te, per i tuoi gusti e capricci. Dopo la morte i soldi genera solo odio e rancore.
5. Niente angosciarsi per poco. Nella vita tutto passa, siano i bei momenti che vanno ricordati, siano quelli brutti che vanno rapidamente dimenticati.
6. Indipendente dall'età, mantieni vivo l'amore sempre.
7. Siate sempre puliti, fate un bagno quotidiano; siate vanitoso, frequentemente dal parrucchiere, sistemate le unghie, andate dal dermatologo, dal dentista e utilizzate profumi e creme con moderazione. Visto che ora lei non è bellissimo, sii almeno ben curato.
8. Non essere troppo moderno, cerca di essere classico. È triste vedere persone anziane con acconciature e vestiti fatti per i giovani.
9. Leggete libri e giornali, ascoltate la radio, guardate buoni programmi in TV, andate su internet, inviate e-mail, chiamate gli amici. Tenere sempre aggiornato.
- Dieci. Rispetta l'opinione dei giovani anche se a volte possono sbagliarsi.
11. Non usare mai l'espressione "ai miei tempi", perché il tuo momento è oggi.
12. Non cadere nella tentazione di vivere con figli o nipoti anche se ogni tanto ci vado per qualche giorno come ospite. Trovate piuttosto una governante che vi accompagni e collabori con le faccende domestiche e prenda questa decisione solo quando non ce ne sarà bisogno o la fine sarà ben vicina. Può essere molto divertente vivere con persone della sua generazione e, cosa più importante, non darà lavoro a nessuno.
14. Coltiva un "hobby" come viaggiare, camminare, cucinare, leggere, ballare, allevare un gatto, un cucciolo, prendersi cura delle piante, giocare a carte, golf, entrare in internet, dipingere, fare volontariato o collezionare qualcosa. Fate ciò che vi piace e ciò che le vostre risorse vi permettono.



15. Accetta tutti gli inviti di battesimo, grado, compleanno, matrimonio, conferenze. Visitate i musei, andate in campagna... L'importante è uscire di casa per un po'. Ma non si dispiaccia se non lo invitano perché a volte non si può. Sicuramente quando era giovane non invitava i suoi genitori a TUTTO.

16. Parla poco e ascolta di più, perché la tua vita e il tuo passato interessano solo a te stesso. Se qualcuno ti chiede di queste questioni, sia breve e cerchi di parlare di cose buone e piacevoli. Mai lamentarsi di nulla. Parlate con tono basso e cortesia. Non criticare nulla, accetta le situazioni così come sono. Tutto è passeggero. Ricorda che presto tornerai a casa e alla tua routine.

17. Dolori e fastidi saranno sempre presenti, non renderli più problematici di quanto non siano parlando di loro. Cerca di minimizzarle. Alla fine, loro interessano solo lei e sono problemi suoi e dei suoi medici.

18. Non rimanere così legato alla religione ora da vecchio, pregando e implorando tutto il tempo come un fanatico. La buona notizia è che presto potrete fare i vostri ordini personalmente.

19. Ridi, ridi molto, ridi di tutto, sei fortunato, hai avuto una vita, una lunga vita, e la morte sarà solo una nuova tappa incerta, così come è stata incerta tutta la vita.

20. Se qualcuno le dice che ora non fa nulla di importante, non si preoccupi. La cosa più importante è già stata fatta: tu e la tua storia, buona o cattiva, è già successo!

Ricorda cosa dice Mario Benedetti:

"Non arrenderti, per favore non cedere anche se il freddo brucia, anche se la paura morde, anche se il sole tramonta e tace il vento. C'è ancora fuoco nella tua anima, c'è ancora vita nei tuoi sogni, perché ogni giorno è un nuovo inizio, perché questo è il momento e il momento migliore".

LA PROSTITUZIONE MASCHILE NELLA ROMA ANTICA

Nell'antica Roma, non aveva senso alcuno dividere la popolazione in base ai diversi orientamenti sessuali: eterosessuale, omosessuale e bisessuale non erano delle categorie significative. Esistevano invece delle nette divisioni in base ai ruoli assunti durante l'atto fisico: essere attivi o passivi, questa era la vera differenza. Per un uomo, in una società profondamente maschilista, subire una penetrazione o praticare del sesso orale, a una donna o a un altro uomo, era infamante. A ricoprire i ruoli passivi erano le donne e gli uomini di rango inferiore, che nella Roma imperiale davvero non mancavano: schiavi e schiave, prostituti e prostitute, e tutti coloro liberi, ma considerati infami per lo svolgimento di un'attività considerata immorale, come ad esempio quella di attore o attrice. Con il passare dei secoli, la rigida morale che traeva ispirazione dal mos maiorum perdettero di efficacia, l'integrità fisica dell'uomo romano venne sempre più spesso violata. Orazio scriveva: «Graecia capta ferum victorem cepit» (la Grecia conquistata conquistò il selvaggio vincitore), e dai Greci i Romani assimilarono quel gusto per i piaceri della vita, tra i quali quello che essi battezzarono «il vizio greco», la pratica omosessuale con giovani efebi, il puer delicatus, un adolescente dalla bellezza quasi femminile, che soddisfaceva non soltanto gli appetiti sessuali, ma veniva anche teneramente amato. Marziale scriveva: «Ho capito Nevio, ti fa male l'ano e al tuo schiavetto il membro. Non sono un indovino ma ho capito». Non era inconsueto che alcuni uomini tenessero in casa, insieme agli schiavi, un concubino dai capelli lunghi e profumati, con il quale condividere il talamo. L'avvento della moglie metteva fine all'idillio, anche se dalle parole di Marziale capiamo che a volte la permanenza del concubino tra le mura domestiche persisteva, con la possibilità da parte sua di tessere relazioni sessuali con le donne di casa, magari ingravidandone anche qualcuna. Giovani ragazzi armati di grandi speranze venivano in massa da tutte le province dell'impero, per raggiungere l'opulenta Roma, ma per molti di loro vendere il proprio corpo per pochi soldi fu l'unica opportunità, e i graffiti pompeiani lo confermano amaramente: «Isidoro si offre per due assi», «Meandro di buon carattere, per due assi di bronzo». I prezzi così bassi erano un sintomo della grande concorrenza esistente e, di conseguenza, del gran numero anche di prostituti maschi. Molto richiesti nelle classi agiate erano gli eunuchi, che si comportavano con la stessa supponenza e arroganza delle cortigiane. Le loro caratteristiche fisiche effeminate, la loro voce, il loro essere attivi sessualmente, connessi all'impossibilità di fare figli, li resero dei perfetti toy boys, come ci dice Marziale: «Vuoi sapere Pannicchio, come va che la tua Gellia intorno alle sottane non ha che dei castrati? Teme la levatrice, adora i peccati». La diffusione degli eunuchi nelle domus dei ricchi romani raggiunse dimensioni incontrollabili. Giovani schiavi venivano evirati e venduti ai mercati a prezzi altissimi, vista la richiesta in continuo aumento. L'imperatore Domiziano intervenne vietando per legge la castrazione, e impose un calmiera sui prezzi di vendita di questi sventurati, per renderne meno interessante il losco commercio. Anche le donne aristocratiche abusavano sessualmente degli schiavi di casa e cercavano di vincere l'insoddisfazione sessuale, approfittando delle temporanee o prolungate assenze del marito, per congiungersi carnalmente e comodamente nella propria dimora con i giovani amanti, inoltre affollavano le logge dei teatri; finito lo spettacolo, si lanciavano alla ricerca del loro attore preferito, desiderandone a caro prezzo l'amplesso o in subordine, come indemoniate feticiste, almeno la sua maschera o le sue mutande.

Tratto dal libro "Passioni e divertimenti nella Roma Antica"

L'UOMO PIÙ INTELLIGENTE DI CUI SI ABBI REGISTRO NELLA STORIA DELL'UMANITÀ...



Leonardo da Vinci, nato il 15 aprile 1452 a Vinci, in Italia, è considerato uno dei geni più completi della storia. Pittore, inventore, scienziato, anatomista, musicista, architetto e filosofo, da Vinci incarna l'ideale del Rinascimento, unendo arte e scienza in una ricerca instancabile della conoscenza.

Sebbene sia universalmente celebre per capolavori come *La Gioconda* e *L'Ultima Cena*, la sua mente inquieta lo spinse ben oltre la pittura. Riempì migliaia di pagine di quaderni con disegni e annotazioni che esploravano temi come l'anatomia umana, il volo degli uccelli, macchine da guerra, dispositivi subacquei e prototipi di elicotteri. Questi quaderni sono una testimonianza della sua immaginazione sconfinata e

della sua curiosità scientifica.

Leonardo era un osservatore ossessivo della natura e del corpo umano. Le sue dissezioni anatomiche rivoluzionarono la comprensione del corpo, rendendolo un pioniere in questo campo. Inoltre, il suo approccio scientifico lo portò a sviluppare principi di ottica, idraulica e meccanica, spesso secoli avanti rispetto al suo tempo.

Nonostante il suo genio, da Vinci affrontò numerose sfide. Molte delle sue invenzioni non poterono essere realizzate con la tecnologia disponibile all'epoca, e alcune sue opere pittoriche rimasero incomplete a causa del suo perfezionismo. Tuttavia, il suo lascito supera queste limitazioni, ispirando artisti e scienziati nei secoli successivi.

Leonardo morì il 2 maggio 1519 ad Amboise, in Francia, lasciando un'eredità che continua a affascinare il mondo. La sua vita e la sua opera riflettono una sintesi unica di creatività, curiosità e un profondo rispetto per la bellezza e il mistero dell'universo.

TEMPO DELL'AVVENTO: LA VISITAZIONE

Siamo nel periodo dell'Avvento e, come già fatto parlando dell'Annunciazione, continuiamo a seguire il percorso dell'avvicinamento al Natale.

Maria, dopo essere stata visitata dall'arcangelo Gabriele, che gli aveva annunciato che Ella era la prescelta dal Signore per diventare la Madre di Dio fattosi uomo, si mette in viaggio per andare a visitare in una città vicina la sua parente Elisabetta e il marito di questa Zaccaria.

Anche Zaccaria, sei mesi prima, aveva ricevuto la visita dell'arcangelo Gabriele, che gli aveva annunciato che sua moglie Elisabetta, in età non più fertile, sarebbe diventata madre di un bambino, che si sarebbe dovuto chiamare Giovanni. Per avere dubitato della veridicità di tale annuncio Zaccaria diventò, per volontà del Signore, muto e avrebbe, poli, riacquisito la parola solo dopo la nascita del figlio, il futuro Battista.

L'episodio dalla Visitazione di Maria a Elisabetta, contenente il celebre e sublime cantico del Magnificat, è così narrato nel Vangelo secondo Luca:

"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,



ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua".

(Luca 1, 39-56)

Dicevo prima del Magnificat.

E', questo, un inno di ringraziamento, una presa di coscienza da parte di una giovanissima ragazza che si rende conto dell'alta missione che è chiamata a compiere, del fatto che per mezzo di lei avverrà finalmente il riscatto dell'umanità macchiata dal peccato originale dei progenitori Adamo ed Eva e proclama che Dio, che è

somma potenza e misericordia, tutto può e, perciò, bisogna affidarsi completamente a Lui e conformarsi alla Sua volontà.

A corredo di questo scritto vi offro sia l'episodio della Visitazione così come è stato visto da Jacopo Pontormo in un dipinto del 1528-29 conservato presso la Pieve di San Michele di Carmignano, sia il cantico del Magnificat a 5 voci con musiche di Francesco Durante eseguito dall'Orchestra Cento Città diretta da Osvaldo Guidotti e dal coro Aramus.

Poiché il testo del Canto è in latino, ve ne fornisco il testo:

“Magnificat

ánima mea Dóminum,

et exsultávit spíritus meus

in Deo salvatóre meo,

quia respéxit humilitátem ancillæ suæ.

Ecce enim ex hoc beátam me dicent

omnes generatiónes,

quia fecit mihi magna, qui potens est,

et sanctum nomen eius,

et misericórdia eius in progénies et progénies

timéntibus eum.

Fecit poténtiam in bráchio suo,
dispérsit supérbos mente cordis sui;
depósuit poténtes de sede
et exaltávit húmiles;
esuriéntes implévit bonis
et dívites dimísit inánes. Suscépit Israel púerum suum,
recordátus misericórdiæ,
sicut locútus est ad patres nostros,
Abraham et sémini eius in sæcula.
Glória Patri, et Fílio
et Spirítui Sancto.
Sicut erat in princípio, et nunc et semper,
et in sæcula sæculórum.

Amen”.

Per finire, e con una certa pignoleria, vorrei far notare che l'espressione "et exsultávit spíritus meus in Deo salvatóre meo" è tradotta, nella versione italiana della CEI come "e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore", mentre, in realtà, significa letteralmente "e il mio spirito ha esultato in Dio, mio salvatore".

Per ascoltare il brano cliccare sul link

<https://youtu.be/3JcOvuT80h4>

Luigi Aiello

ACRI LA SUCCURRO INAUGURA LA PALESTRA DEL LICEO CLASSICO



La presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, ha inaugurato l'ammodernata palestra del Liceo classico di Acri, che era stata interessata da lavori di adeguamento sismico per un importo complessivo di oltre 262mila euro di fondi del ministero dell'Istruzione e del Merito. Insieme alla dirigenza, agli studenti e ai docenti della scuola, la presidente Succurro ha visitato la palestra e ha espresso la propria soddisfazione per «l'ennesima opera che la Provincia di Cosenza ha portato a termine nell'interesse delle nuove generazioni e per garantire ai ragazzi e a tutto il personale scolastico maggiore sicurezza e spazi adeguati». «Si tratta di un altro tassello – ha detto Succurro, che nella stessa palestra ha voluto giocare a pallavolo con i liceali – del programma per la messa in sicurezza delle scuole di competenza dell'amministrazione provinciale, con particolare attenzione per quelle situate nel Comune di Acri. Continuiamo a investire in questo ambito, consapevoli che i giovani hanno il diritto di studiare e di praticare attività sportiva in ambienti sicuri e confortevoli, che fanno sempre la differenza. Per noi la formazione e la serenità dei ragazzi rimangono al primo posto». Gli interventi eseguiti hanno interessato le fondazioni e gli elementi in elevazione, con l'utilizzo di nuove barre di acciaio, di calcestruzzo ad elevata resistenza meccanica e di materiali di fibra di carbonio. Inoltre, è stata rifatta la pavimentazione della palestra, che nel complesso ha dimensioni di 12x24 metri.

Castrolibero, partono i Corsi ITS Cadmo Academy: alta formazione nelle nuove tecnologie e opportunità di lavoro

L'Istituto Tecnologico Superiore Cadmo Academy ha presentato nell'Aula Magna dell'IIS "Valentini-Majorana" di Castrolibero i Corsi di alta formazione post diploma. L'area tecnologica n. 10 ("Tecnologia dell'Informazione, della Comunicazione e dei dati") è quella di riferimento. Attraverso i Corsi ITS, i giovani studenti hanno l'opportunità di acquisire alta specializzazione nelle nuove tecnologie, le competenze tecniche più richieste dalle aziende e la possibilità concreta di immergersi nel mondo del lavoro. La stretta sinergia instaurata tra ITS Cadmo e il mondo delle aziende mira proprio a realizzare queste finalità. Rivolgendosi agli studenti il presidente della Fondazione ITS Cadmo Academy, Pasqualino Serra, ha sottolineato questi aspetti: "Vi si stanno offrendo delle opportunità. Oggi servono competenze e l'ITS è in grado di fornirle. Il percorso formativo non è rigido, ma flessibile. Dobbiamo tarare i percorsi formativi in base alle esigenze del territorio. Per questo il ruolo delle aziende è fondamentale". I Corsi ITS, di durata biennale consentono, inoltre, di ottenere l'abilitazione per l'insegnamento tecnico pratico nelle scuole.



A fare gli onori di casa, nell'incontro moderato dal giornalista professionista Antonello Torchia, la dirigente dell'Istituto Superiore Statale "Valentini-Majorana", Maria Gabriella Greco che, dopo aver evidenziato l'importanza delle opportunità offerte dall'ITS Cadmo Academy, si è soffermata sulla riforma dell'istruzione tecnico professionale che introduce il percorso 4+2. "Il quadriennale – ha detto la dirigente scolastica – essendo un'innovazione potrebbe spaventare, ma non è così. Le discipline sono ripartite in 4

anni con un monte ore rispettato ed un taglio laboratoriale". "La Provincia di Cosenza ha creduto molto negli ITS" ha spiegato il coordinatore provinciale degli ITS Academy Giorgio Durante. In rappresentanza dei Centri per l'impiego della Regione Calabria era presente Giovanni Cuconato, responsabile Cpi Cosenza. Cuconato, con il supporto della referente per le politiche attive ed inclusive Sonia Brindisi, ha rimarcato i concetti chiave riguardo l'operatività del Centro per l'Impiego per la promozione degli ITS: "Da tempo il Centro per l'Impiego attua, attraverso la rete territoriale, le politiche attive ed inclusive in favore degli studenti per una transizione consapevole dal mondo della scuola al mercato del lavoro. L'orientamento e l'educazione della nuova generazione all'occupabilità sul territorio, promuovendo la politiche attive, sono la nostra direttrice quotidiana".

"Le aziende – ha sostenuto il prorettore dell'Unical Francesco Scarcello – collaborano con l'ITS e con l'Università per costruire percorsi formativi tarati per il mondo del lavoro. Dopo il 4+2 ci si può iscrivere all'Università con la possibilità di farsi riconoscere alcuni crediti". E ha sottolineato: "Quello che è importante è proprio il bagaglio di competenze che si acquisisce". Si sono susseguiti

gli interventi dei rappresentanti delle aziende che operano in sinergia con la Fondazione ITS Cadmo Academy.



“Come soci fondatori della Fondazione Cadmo, collaboriamo con loro da oltre due anni, mettendo a disposizione le competenze maturate nel mondo dell’impresa per integrarle nel contesto scolastico” ha dichiarato Francesco Macri, responsabile dell’area Competenze Digitali di Sinapsys – società del Gruppo Maggioli. “Abbiamo costruito insieme – ha proseguito Macri - un ponte significativo che ha permesso agli studenti di intraprendere un percorso non solo teorico, ma anche pratico orientato alla realtà lavorativa. L’obiettivo è avvicinare i giovani al mondo del lavoro in modo concreto, attraverso laboratori mirati su tecnologie innovative richieste dal mercato. I risultati sono già evidenti. In Sinapsys 9 studenti seguiti durante questo percorso sono oggi parte integrante della nostra azienda; a breve assumeremo nuove risorse che stanno finendo ora il percorso di tirocinio previsto dal progetto”. A seguire si sono registrati gli interventi di Salvatore Iritano (Revelis Srl), presidente del Consorzio Hive Teach, Marco Carnuccio (NTT Data) e Salvatore Monetti (NTT Data), Rino Covelli (DG Service) e Mattia Onorato (Randstad). Oltre a docenti e studenti dell’IIS “Valentini-Maiorana” erano presenti alunni e referenti dell’ITI “Monaco” e dell’IIS “Marconi” di Cosenza e dell’IIS “F. Balsano” di Roggiano Gravina.

I Corsi ITS Cadmo Academy, ai quali è possibile accedere con il diploma di istruzione secondaria superiore o laurea, formeranno le seguenti figure: Software Developer, Cyber Security, Programmatore 4.0. Alla scadenza del bando di partecipazione ai Corsi ITS (15 dicembre 2024), sarà effettuata la selezione degli studenti per il biennio 2024-2026 e seguirà l’inizio dei percorsi. I corsi partiranno a Castrolibero, nella sede del Valentini-Maiorana”, come anche a Lamezia Terme e a Soverato. Si può partecipare al bando direttamente dal sito www.itscadmo.it.

PERCIAVUTT A SARACENA: IRROMPE LA MASCHERA!

PRO LOCO SARUCHA
con il patrocinio del
Comune di Saracena

presenta
PERCIAVUTT
XXIII EDIZIONE
DIRETTORE ARTISTICO
ANGELICA ARTEMISIA PEDATELLA

**08 DIC
SARACENA**

**Festa popolare
in onore
del primo assaggio
del vino**

ORE 11.30
Presentazione della maschera **PERCIAVUÒT**
realizzata da Silvana ESPOSITO con Massimo ROTUNDO
e raccolta dei vini in concorso

DALLE ORE 15.00
Cerimonia dell'assaggio del primo vino
con i maestri Sommelier

ORE 15.30 - 17.30
Stage di tarantella tradizionale calabrese (bassa Calabria)
con i maestri Francesco NICASTRO
e Angelica Artemisia PEDATELLA
Musica dal vivo di Pasquale Bonaddio

ORE 17.00
Premiazione **PERCIAVUTT A SCUOLA** con i ragazzi della
scuola secondaria di primo grado di Saracena con i lazzari
della maschera di Perciavuòt

Esibizione di danza della scuola **ISABEL DANCE**

ORE 18.00
Premiazione del vino novello **'U VINÙ CHJÙ SINCIRU**
con la presidente della Pro Loco Sarucha
ELISA MONTISARCHIO
e il maestro Sommelier **PIERO BRUNI**

ORE 18.30
Sagra del Moscato

ORE 19.00
FACIMU ROTA con il progetto
NÓSTOS - TEATRO DANZA DEL SUD
e la voce del soprano **GIULIANA TENUTA**

ORE 19.30
TARANTA SOUND

Perciavutt 2024 Saracena

Info: 328 657 4056
366 800 2252
www.compagniateatrale17.it
compagniateatrale17@gmail.com

grafica Giuseppe GIAMPA - cartografia BA17

Logo of Calabria, ARSAC, Compagnia Teatrale BA17, and Ente Pro Loco Italiane.

**Tradizione e innovazione per
l'evento atteso da grandi e piccoli,
organizzato dalla Pro Loco Sarucha,
che racconta l'antica apertura delle
botti a Saracena, quest'anno
firmato dal team BA17.**

È in arrivo la XXIII EDIZIONE dell'attesa festa di PERCIAVUTT il prossimo 8 dicembre a Saracena, l'evento che anche quest'anno la Pro Loco Sarucha diretta da Elisa Montisarchio organizza per celebrare la degustazione del primo vino dell'annata. «Si tratta di una tradizione molto forte e molto importante – spiega Elisa Montisarchio – a cui abbiamo sempre tenuto parecchio, cercando di creare spazi di incontro tra adulti e bambini, perché le generazioni devono stare a contatto

durante questi eventi di trasmissione della tradizione». Quest'anno il format presenta delle novità, con l'arrivo della fantasia scatenata della Compagnia Teatrale BA17 che ha assunto la direzione artistica dei contenuti culturali del format. Una direzione artistica fortemente voluta dalla presidente Elisa Montisarchio, insieme all'esperto di comunicazione Francesco Russo, per dare nuove simmetrie e nuovi spunti alla festa tradizionale. «Era necessario ritrovare un nuovo slancio per i contenuti della festa perché le sfide sono sempre più ardue e sviluppare eventi sul territorio ci mette in una condizione di dover interagire con nuove creatività. La tradizione, per restare tale, ha bisogno di relazionarsi con il contemporaneo», sottolinea Francesco Russo. L'elemento di punta è la grande novità che trasforma la festa in una maschera, rinnovando la tradizione della commedia dell'arte che ha sempre fatto parlare il popolo. L'evento Perciavutt diventa il personaggio "Perciavuòt", ideato in sinergia tra il direttore artistico e regista Angelica Artemisia Pedatella e la costumista Silvana Esposito, interpretato poi dall'attore e performer Massimo Rotundo. «È stato un attimo, davvero un lampo, pensare che Perciavutt' era una maschera – spiega l'ideatrice e direttore artistico Angelica Artemisia Pedatella. – Dare ad un paese la sua maschera identitaria significava dare una voce alla tradizione, qualcosa di concreto. Faccio teatro e per me la concretezza è l'anima dell'arte». Un lavoro di grandissimo pregio, quello realizzato dalla costumista Silvana Esposito: «Ideare Perciavuòt, questo sommelier un po' brillo con abiti contadini di tradizione e con uno spirito allegro che ricalca quello di questo territorio è stata una sfida affascinante. La ricerca dei materiali, il lavoro sartoriale di alta qualità e la possibilità di lasciare in mostra una mia creazione mi ha entusiasmata e devo dire che conclude in modo davvero

gratificante questo 2024. Realizzare una maschera sullo stile della commedia dell'arte, dalla punta del cappello in giù, mi ha dato modo di affrontare storicamente qualcosa che credo potrà continuare. Ogni paese dovrebbe avere la sua maschera, la sua voce». L'idea, subito accolta dalla Pro Loco Sarucha, ha entusiasmato tutti. «Adesso i bambini di Saracena a Carnevale avranno la loro maschera – chiosa soddisfatta l'assessore all'agricoltura e alle politiche giovanili Angela Lucia Pugliese. – Ci ha reso molto felici accogliere questa idea innovativa e ci piace accogliere altri artisti che apportano a Saracena il valore che merita». La maschera di "Perciavuòt" girerà per le vie del paese fin dal mattino e rallegherà la festa che sarà caratterizzata dalla tradizionale Cerimonia dell'assaggio del primo vino - curata dai maestri sommelier guidati da Piero Bruni - e dalle degustazioni delle specialità locali. Nel pomeriggio, dalle ore 15.30, sarà aperto a tutti lo stage di tarantella tradizionale calabrese della bassa Calabria, condotto dai maestri Francesco Nicastro e da Angelica Artemisia Pedatella, con la partecipazione delle principali associazioni e scuole di danza di Saracena. Seguiranno le esibizioni di danza e la tradizionale "FACIMU ROTA" insieme al gruppo "Nóstos. Teatro Danza del Sud" con la voce lirica del soprano Giuliana Tenuta, il tamburello tradizionale di Andrea Fazio e l'organetto di Pasquale Bonaddio, che accompagneranno la SAGRA DEL MOSCATO e le degustazioni delle eccellenze tipiche del territorio quali olio, fichi e vino. A concludere la festa ci saranno i Taranta Sound che accoglieranno l'arrivo della notte attorno ad un grande falò dove si degusterà il vino cotto aromatizzato con le spezie delle colline circostanti e... allora sarà davvero la festa del primo assaggio con i sapori e i profumi di una giornata indimenticabile. «Questa festa è particolarmente sentita e quindi per noi della Pro Loco Sarucha trovare nuove sinergie per renderla ancora più intesa è una necessità che viviamo fino in fondo. La scelta di una direzione artistica che curi i contenuti con una unitarietà e porti nuovi stimoli ad un paese ricco già di bellezza e di talenti è un modo per crescere ulteriormente. Volere bene al proprio paese significa studiare insieme le strategie di dialogo con il mondo. È molto importante aver potuto coinvolgere le generazioni... e non finisce qui. Durante la festa sveleremo la sorpresa che abbiamo riservato ai più piccoli, perché il loro attaccamento al paese possa diventare una missione per noi adulti», conclude il presidente Elisa Montisarchio. Tutto questo naturalmente a Saracena, dove la gioia dello stare insieme si unisce alle lavorazioni dei prodotti enogastronomici e alla musica popolare che accompagna le giornate dei lavoratori. PERCIAVUTT non è solo sbirciare nella botte per assaporare il vino novello... è guardare nell'occhiello del passato e ritrovare il calore della vita di un tempo che continua a disegnare il futuro.

LA DISCARICA DI SCALA COELI APPRODA IN PARLAMENTO



Il caso della discarica di Scala Coeli (Cosenza) approda in Commissione europea, che Pasquale Tridico, capo delegazione del Movimento Cinque Stelle al Parlamento europeo, ha interrogato per sapere, con risposta scritta, se ravvisi «violazioni del diritto europeo in tema di salute pubblica e quali azioni intenda intraprendere» a tutela delle popolazioni

interessate; se la Commissione abbia avviato o voglia avviare apposito «monitoraggio Bat» e, inoltre, come valuta la politica della Regione Calabria «sui rifiuti rispetto alle Direttive Ue». L'atto di Tridico chiama in causa le responsabilità della Regione Calabria, «nell'interesse – spiega l'europarlamentare – delle comunità locali, per salvaguardare la salute pubblica e l'ambiente in un territorio a lungo colpevolmente abbandonato». La vicenda risale al 2010, con l'autorizzazione regionale a costruire la discarica in questione e con una successiva, nel 2019, all'ampliamento sino al 600 per cento delle dimensioni. La Regione Calabria, che secondo il giudice amministrativo aveva ecceduto nell'esercizio delle proprie funzioni, consentì l'espansione abnorme dell'impianto, nonostante, si ricorda nell'interrogazione: «il rigetto alla sdemanializzazione delle aste demaniali da parte dell'Agenzia del Demanio, confermato dal Tribunale superiore delle acque pubbliche»; «il parere negativo della Struttura tecnica di valutazione e del dipartimento regionale Agricoltura»; «l'assenza di autorizzazione sismica e la successiva realizzazione di opere abusive». L'europarlamentare Tridico ha precisato alla Commissione europea che «la discarica è situata in un'area agricola con produzioni biologiche certificate e allevamenti tradizionali di bovini»; che nel 2022 i conferimenti iniziarono «in violazione delle prescrizioni Aia, con accessi impropri attraverso il torrente Patia e senza un impianto di trattamento del percolato funzionante»; che, «il 22 giugno 2023, una fuoriuscita massiva di percolato, tramite tubazioni abusive, contaminò il territorio circostante, sfociando nel Mar Ionio». «Davanti all'ostinato immobilismo della Regione Calabria – commenta Tridico – toccherà alla Commissione europea affrontare il caso, anche tenuto conto che è stato già certificato il superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione di ferro, manganese e solfati».

Primo weekend del programma

“Vivi il Natale nel borgo 2024”

Tradizione, cultura e svago in una Tregiorni da trascorrere insieme

Un carnet di eventi vari e ben strutturati animerà Morano nel **weekend 6, 7 e 8 dicembre 2024**. Cittadini e visitatori avranno la possibilità di aprirsi alle suggestioni dell'atmosfera natalizia e cominciare a gustare le proposte di un cartellone che, pur nella sua semplicità, mira a stimolare la condivisione, elemento chiave dell'essere comunità, e la riflessione sui valori che ne costituiscono l'humus pulsante: l'ospitalità e la solidarietà reciproca.

Un weekend all'insegna della tradizione, della cultura e dello svago, dunque. Spetterà alla **Pro Loco**, in collaborazione con il Comitato Genitori, dare il via alle manifestazioni: Venerdì 6 dicembre in Piazza Maddalena, dalle 10.00 alle 12.00, si procederà all'addobbo dell'albero di Natale con la partecipazione degli **“Zampognari di Morano”**.

Sabato 7 dicembre, alle 18.30, nella sala convegni del Chiostro San Bernardino, si terrà la presentazione del libro **“Il lume azzurro”**, di **Maria Feoli**; appuntamento arricchito dalla gentile donazione al Comune, da parte dell'autrice, di chiare origini moranesi, del costume tipico del luogo.

Domenica 8 dicembre, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 19.30, al castello Normanno/Svevo si svolgeranno i **Mercatini di Natale**, a cura del Gruppo Sanpietrine: un'opportunità per trovare idee regalo originali e trascorrere la serata in compagnia di abili artisti di strada.

Alle 18:30, all'Auditorium “M. Troisi”, nell'ambito del Tirreno Festival, **Rocco Papaleo** porta in scena: **“Esercizi di libertà”**, uno spettacolo divertente ed emozionante, tratto da un libro scritto, dall'attore lauriota, che **“raccolge pensieri di giorni differenti da sfogliare a caso”**.



«Siamo particolarmente soddisfatti del programma di eventi che, grazie al lavoro di squadra e al coinvolgimento della società civile e del volontariato, siamo riusciti a promuovere per le festività natalizie» afferma il sindaco **Mario Donadio**. «Tutte le iniziative caratterizzano, come del resto avviene ormai da diversi anni, l'intero mese di dicembre e la prima settimana di gennaio 2025, offrendo ai residenti e ai numerosi turisti che ci onorano della loro presenza anche in questo periodo dell'anno, occasioni di intrattenimento e una modalità unica, legata ai colori, ai sapori e alle memorie popolari, di esplorare il dedalo di stradine dell'abitato antico nella sua immutata configurazione medievale. Venite a trovarci» conclude Donadio, «non rimarrete delusi».

BISIGNANO: IL NATALE CON IL PRESEPE ALLA SEDE DEL PALIO

Sarà il Natale 2024 a privilegiare sempre più il presepe. C'è stato un periodo in cui era l'albero, le luci e le decorazioni a richiamare l'attenzione ed il fascino natalizio. Così rimane nelle nazioni anglosassoni, vedi anche gli Stati Uniti d'America, dove si realizzano film sull'albero di Natale. Ma la tradizione locale italiana e in special modo a Bisignano, il presepe ha sempre dato preziosità al significato della Natività, dando il giusto valore ai giorni che verranno e che si preannunciano ricchi di amore per Gesù che nasce in una mangiatoia. Se per primo è stato San Francesco d'Assisi a Greccio nel costruire il primo presepe con il bue e l'asinello, Maria e Giuseppe e il Bambinello, questa antica

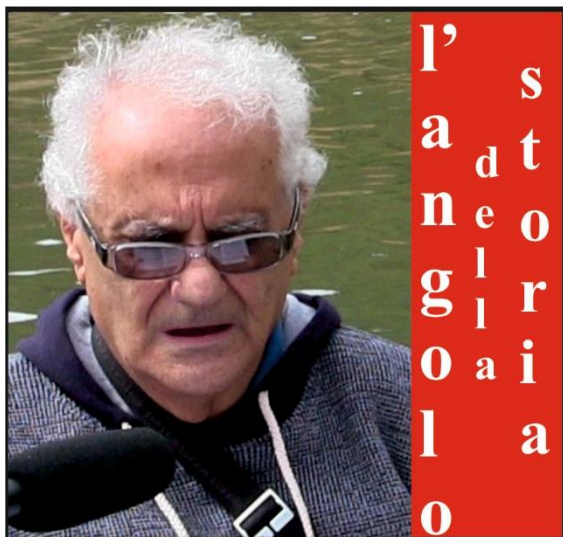


tradizione non è venuta mai meno in tante famiglie di Bisignano, anzi, sono in tanti a cimentarsi a ideare il più bel presepe che il Palio di Bisignano ha seguito da anni ideando un concorso per premiare la Natività che si sottoponeva ad una giuria di esperti in visita nelle case di chi si iscriveva a questa meravigliosa e conservativa rassegna. Alla fine il vincitore

si aggiudicava un Bambino Gesù che lo stesso Palio consegnava a domicilio oppure nella serata dedicata al presepe più votato. Oggi le cose sono un po' cambiate e in meglio, perché il Palio del Principe mette a disposizione la propria sede. Infatti, in questi giorni sono in molti a portare il proprio presepe in mostra. La rassegna, quindi, riguarda una serie di proposte esposte all'interno delle sale museali e che sarà inaugurata l'8 dicembre, mentre l'esposizione andrà avanti sino al 10 gennaio. In tutti questi giorni si potrà godere di meravigliosi presepi ideati e costruiti con dovizia di particolari, come quello che presenta scorci panoramici della stessa città con pastori e cantastorie, naturalmente con la figura di sant'Umile che prega il Messia che dalla nascita è omaggiato con oro, incenso e mirra, come da tradizione cristiana con i Magi, saggi astrologici, seguendo la stella cometa giungono assieme ai pastori presso la stalla segno di povertà estrema ma anche di intenso calore umano. Il 2024 lascerà il posto all'anno che verrà, la ricchezza maggiore in città non sarà dovuta alle tante iniziative. Infatti, anche lo stesso Palio ha in programma per il 21 "Sbandierando il Natale", spettacolo con artisti da strada, stand gastronomici e il villaggio di Babbo Natale, ma dalla mostra in cui si potrà ammirare l'arte presepiale di artisti locali che con amore dedicano molto nel loro tempo a realizzare delle vere opere d'arte. L'artigianato, lo insegnano i giovani che si dedicano al presepe, intente richiamare la massima attenzione, come se si trattasse del Museo di San Martino a Napoli considerato il più famoso in assoluto.

Ermanno Arcuri

E' DI NUOVO NATALE!



E' di nuovo Natale! Sì, proprio così. Il tempo corre e, allora, con gli anni, proprio in occasione di determinate ricorrenze e festività, ti rendi conto, sempre più, del fatto che effettivamente il tempo è una corsa inarrestabile. E, allora, proprio nel momento in cui ci pensi e ci dai peso, non puoi fare a meno di tornare con la mente al passato. Così è per me e ritengo anche per gli altri. Ebbene, questo bisogno di ripensare al passato e di riviverlo nei suoi aspetti più intensi e più significativi io l'avverto molto spesso, forse per via dell'età, e lo sento più vivo soprattutto in occasione delle feste. E, per me, la festa più sentita e viva, che da bimbo aspettavo per un intero anno, è il Natale. Ora che avverto, con più urgenza, il peso degli anni, non

solo sento che lo spazio di tempo, che intercorre fra un Natale e l'altro, si fa sempre più breve, ma scopro anche di viverlo sempre più nel ricordo del passato. Chissà cosa ricorderanno, da adulti, i bambini d'oggi del proprio Natale! Me lo domando molto spesso. Io dei miei Natali vissuti da bambino ricordo proprio tutto e, come scritto di sopra, ci ritorno spesso col cuore e con la mente. Indimenticabili i Natali della mia infanzia e della mia adolescenza. E non perché fossero ricchi e particolarmente abbondanti di regali. Tutt'altro! Gli anni cinquanta e i primi anni sessanta, in merito, non erano poi tanto brillanti e floridi, e non solo per me. Tuttavia erano belli, non solo perché ci accontentavamo di poco, di quel poco che avevamo, ma anche perché erano ricchi di sentimento, di amicizia e di solidarietà e, soprattutto, pieni di speranza e di certezze. Quando arrivava dicembre, per me cominciava un periodo splendido e le varie novene, che scandivano a sera il cammino di avvicinamento alla Notte Santa, facevano un po' da preparazione alla Festa delle Feste. Appena finiti i compiti, un po' prima del tramonto, me ne andavo fra i campi a raccogliere il muschio che sarebbe servito per il Presepe. Ricordo che, con tanta pazienza e delicatezza, infilavo la mano fra una pietra e l'altra degli indimenticabili e mai dimenticati muretti a pietra e, lentamente, staccavo il muschio e lo deponevo in un paniere. Poi, quando finalmente ero riuscito a riempirlo, me ne tornavo a casa contento e soddisfatto e lo sottoponevo al controllo d'un mio fratello più grande, che si interessava appunto del Presepe. Subito dopo la Festa in onore della S.S. Vergine Immacolata, finalmente cominciavano i lavori. Come detto prima, se ne occupava un mio fratello più grande di me. Era suo il compito di studiarlo e di approntarlo, ma per farmi contento, di tanto in tanto mi faceva poggiare, sul manufatto, un pezzo di muschio o una casetta, costruita col cartone di vecchie scatole per le scarpe. I pastori aveva cura di sistemarli tutti lui. In prossimità della vigilia del Santo Natale, insieme con altri miei compagni, cominciavo a giocare con le nocchie a dispari o pari (ziparu o cucchja), alla fossa o al gradino del portone di casa. A volte giocavamo per un intero pomeriggio, salvo che in parrocchia il parroco non organizzasse qualcosa per noi bambini. Il giorno della Vigilia si digiunava e, per la sera, si preparava il cenone in casa. Per l'aria si avvertiva un forte senso di tenerezza. Quando, poi, ci si accostava alla tavola, prima di sederci, ci scambiavamo gli auguri e, in segno di affettuosa gratitudine, baciavamo la mano dei genitori e delle altre persone anziane, nonne e nonni e zii e zie. Il

cenone era, senz'altro, abbondante ma senza esagerare. Pasta con mollica di pane e con acciughe come primo piatto e, quindi, baccalà con patate, filetti di melanzane sott'olio, qualche oliva e un po' di insalata preparata con finocchi e con carote rosse. Poi frutta di stagione, dolci natalizi preparati in casa e castagne a volontà. In casa mia, ma penso anche presso altre famiglie, c'era l'abitudine di lasciare la tavola imbandita con tutto ciò che non era stato consumato, perché si diceva che, nel corso della Notte Santa, sarebbe passato il Santo Bambinello ed avrebbe consumato qualcosa. In attesa di andare in Chiesa per partecipare alla Santa Messa, passavano parenti e vicini per gli auguri e si fermavano a parlare e a raccontare storie legate alla nostra tradizione natalizia. Nel camino della cucina, come imposto dalla tradizione, si metteva un grosso ciocco che non si sarebbe dovuto spegnere prima del mattino. A mezzanotte, tutti in Chiesa per partecipare alla Santa Messa. Tantissima gente affollava le navate laterali e quella centrale della nostra Chiesa e, mentre il parroco celebrava la Santa Messa, il coro intonava canti diversi da quelli degli altri giorni di festa. Erano canti della tradizione natalizia della scuola napoletana, canti ricchi di sentimento e di fede, canti che, per la loro melodia e per il loro significato, creavano un'atmosfera di grande commozione. Al ritorno a casa, ci si sedeva accanto al camino, ancora per un po', e i più anziani si soffermavano a narrare storie del Natale e della tradizione del mondo contadino. Poi si passava accanto al Presepe, si dava ancora uno sguardo e, quindi, si andava a letto. Il giorno dopo altro giorno di incontri con gli amici e con i parenti e, per me, un pomeriggio intero a giocare con i compagni a tombola o con le nocciole. Analoghi erano i programmi e gli impegni per il giorno di Santo Stefano. Nei giorni successivi si continuava a giocare all'aperto con quelli che erano i giochi dell'epoca. A sera, poi, i più grandi andavano in giro a cantare, presso le famiglie dei vicini e degli amici, “a strina” (la strenna), un tipico canto natalizio, in voga allora soprattutto nei paesi del cosentino. Era un canto molto bello con cui, ai componenti tutti della famiglia cui veniva dedicata, si augurava il meglio dal futuro e dalla vita. Da giovanotto anch'io ho avuto il privilegio di partecipare, con i miei compagni, a queste manifestazioni. Abituamente, “a strina” andavamo a cantarla da mezzanotte in poi e le famiglie, a cui portavamo il canto augurale, erano ben liete di ospitarci in piena notte. Si stava insieme, fino alle luci dell'alba, davanti ad una tavola imbandita con i dolci natalizi fatti in casa, con noci, con castagne e con un buon fiasco di vino. Era così per tutte le sere dal 26 al 30 dicembre. Il periodo d'a *strina*, infatti, andava da Natale a Capodanno. Il 31 dicembre si ripeteva il cenone, come a Natale, quasi con gli stessi piatti, fatta eccezione per il baccalà sostituito da un po' di carne di capretto accompagnata con le patate. Dal due gennaio si cominciava a pensare ai compiti scolastici, lasciando comunque ancora un po' di tempo ai giochi. Il cinque gennaio si rispettava ancora la vigilia: digiuno a pranzo e poi cenone per lo più simile a quello del 31 dicembre. La notte dell'Epifania, comunque, era una notte importante e, direi, magica. Nel corso di quella notte, infatti, come voleva la tradizione, si potevano tramandare, a chi vi volesse essere iniziato, alcuni riti tipici del tempo come, ad esempio, la pratica d'u *spascinu*, un rito che permetteva, a chi lo conoscesse, di togliere l'*affascinu* ed il malocchio a chi ne fosse stato colpito. Erano questi i tempi: la magia viaggiava insieme con la tradizione. Nella stessa notte era importante, inoltre, constatare se il proprio corpo facesse ombra. Sì, perché la proiezione sul pavimento dell'ombra del proprio corpo significava che, nel corso dell'anno, non si sarebbe morti. Anche questa magica “convenzione” era un po' una scommessa profetica sul futuro della propria vita. Quando ripenso a questi riti e ai giochi e alle tradizioni di allora, provo un forte senso di commozione e di nostalgia e, con la memoria e col cuore, ritorno a vivere quei giorni, riassaporandone la gioia e quasi vedendo riapparire, accanto a me, anche le persone care che hanno reso unico e speciale quel tempo indimenticabile della mia vita.

Eugenio Maria Gallo



BISIGNANO: INAUGURAZIONE SEDE PALIO DEL PRINCIPE

L'8 dicembre è la festa in cui si venera l'Immacolata Concezione. Un giorno speciale per i cristiani che credono fermamente nella Madonna, anzi nella Signora, che come scrive il preside emerito e presidente dell'associazione intercomunale "La Città del Crati", Luigi Aiello, ci fa entrare nel vivo di un racconto di cui vorrei trarre la prima parte: "un "Je suis l'Immaculée Conception", anzi "Que soy era Immaculada Councepciou" in lingua occitanica, la lingua parlata da Marie-Bernarde Soubirous, detta Bernadette, o, se preferite, Maria Bernarda Sobirós, detta Bernadeta, sono le parole che disse la bella Signora vestita di bianco quando la ragazzina, all'epoca quattordicenne, il 25 marzo 1858 durante la sedicesima apparizione le chiese come si chiamasse – continua il preside Luigi Aiello -. Bernadette memorizzò questa risposta e andava ripetendola strada facendo fino a quando arrivò dal parroco per riferirgliela. Questi rimase turbato e chiese alla ragazza se conoscesse il significato di quello che aveva detto, ricevendone una risposta negativa. Ciò convinse il parroco circa la veridicità di quello che Bernadette andava raccontando sulle sue visioni". Un inizio che sembra molto opportuno per il periodo natalizio ormai alle porte e questi racconti devono servire a mantenere ferrea



l'anima cristiana che spesso deve difendersi da altre religioni che non sono in linea con la formazione occidentale. In questo giorno reso così maestoso dalla bella Signora, c'è chi sfida anche la pioggia, il vento e il freddo, pur di esserci all'inaugurazione della sede del Palio del Principe. Il sindaco, Francesco Fucile assieme alla presidente del Palio, Clara Maiuri, tagliano il nastro e, si aprono le porte del mondo incantevole della rievocazione storica che da 35 anni è diventata testimone di ciò che rappresentava il principato dei Sanseverino, come spesso ci ricorda lo storico Antonello Savaglio, presente all'inaugurazione. La sede del Palio del Principe offre ampie sale adibite a museo. Necessaria per i tanti che sono alla ricerca di conoscere la meravigliosa storia che ogni bisignanese dovrebbe sapere sino in fondo. Il Palio di Bisignano non è solo cavalieri e contesa del drappo, neppure le sagre che ci riportano ad una cucina rinascimentale, non sono gli abiti curati nei particolari esibiti durante

il corteo storico, ma è molto di più. E' l'appartenenza al rione, anche quelli che nel tempo si stanno spopolando, ma che ognuno sente proprio nei colori, nella dinamicità di un tempo. Per rendere l'idea di come si sente l'appartenenza, un giorno me ne stavo seduto su una panchina in quella che è Piazza del Popolo, il Rione Piazza. Un raggio di sole allietava la permanenza, mentre lo sguardo era così profondo da rivedere chi abitava un tempo il quartiere, i loro movimenti tipici, gli amori sbocciati, l'affetto e la riconoscenza verso i nonni, le tante botteghe che avevano la funzione dei supermarket di oggi. Era una via, una strada che esprimeva tutta la sua anima anche con le contrarietà che non mancavano. Il vociare della gente era musica, infatti, bisogna riscoprire il passato e mai rinnegarlo, quante persone erano dei veri personaggi. Mio padre si meravigliava che indossavo il costume del Palio e mia madre, invece, ne era pienamente orgogliosa perché amava incredibilmente quella piazza. Come me sono in tanti a rivivere momenti indimenticabili. Ecco cos'è realmente il Palio del Principe, è farti amare le tradizioni, a non staccare mai il cordone ombelicale dal vicolo in cui sei nato e



creciuto. Il Palio è proprio questa ricchezza che va oltre la competizione, le emozioni che ho vissuto in quel rione grazie al Palio ha forgiato la mia persona così come mi ha fatto scoprire l'amore della mia vita. Emozioni forti, fortissime e proprio per questo invito a rispondere a chi chiede cos'è il Palio di rispondere semplicemente è emozione che sente nel cuore solo chi ha condiviso la storia della propria vita in vicoli in cui ritorna il vociare della gente solo in occasione delle giornate della giostra cavalleresca. Per non divagare ulteriormente, ma era opportuno farlo per far capire ai lettori che chi è venuto da lontano e ha voluto partecipare alla gioia di vivere con entusiasmo la sede, ora degna di poter accogliere e mostrare la rassegna di presepi di cui abbiamo trattato in un altro pezzo con 30 pezzi uno più bello dell'altro. Presente gran parte dell'amministrazione comunale che ha assegnato al Palio la sede con il primo cittadino che ha sempre collaborato per far crescere la rievocazione storica di Bisignano scelta per una puntata su Rai2 che riguarda i Palii d'Italia. Lo sa bene la delegata al Palio, Federica Paterno, che da ragazza ha militato in questa grande famiglia dei figuranti che orgogliosi partecipano sempre più numerosi. Un lavoro continuo che la presidente Clara, il direttore artistico Rosario Turco, il figlio Lucantonio e il vicepresidente Gianluigi, stanno portando avanti convinti di assicurare un valore aggiunto alla comunità. Il sindaco, tra gli applausi, annuncia che la

prossima edizione del Palio ritornerà a svolgersi al campo sportivo. Il suggestivo momento che identifica meglio la cerimonia si può sintetizzare nelle parole dell'arciprete don Cesare De Rosis che nel benedire la sede ha sempre dimostrato vicinanza al Palio nella sua identità. E per concludere questo articolo, così come il sindaco Fucile ha parlato di tradizioni che si identificano nel Palio, attingo ancora a ciò che ha scritto il preside emerito Luigi Aiello: “risalendo con la memoria a quando, ragazzo, frequentavo la mia parrocchia dei Santi Pietro e Paolo e tra i canti in onore della Vergine, che ascoltavo in chiesa, ne apprezzavo in particolare uno, in lingua latina, come si usava nella liturgia di allora, il cui primo verso era “Tota pulchra es, Maria” ed era dedicata proprio alla Vergine Immacolata – conclude Luigi Aiello - Piccola parentesi nostalgica: erano bei tempi, allora, quando la sera tutti noi ragazzi, dopo la funzione del pomeriggio, ci riunivamo in sagrestia sotto la guida di Don Umile Gravante per studiare il catechismo, leggere le Sacre Scritture e divertirci coi vari passatempi in dotazione alla comunità. Tanti anni sono passati, alcuni, primo fra tutti Don Umile, non ci sono più, ma i bei ricordi non muoiono mai”. Già, la nostra storia non morirà mai e così il Palio che ne fa parte e continuerà anche dopo di noi!

Ermanno Arcuri



Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

**(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,
Antonio Mungo**

Appuntamento n.12/ 23 Dicembre 2024 Copyright tutti i diritti riservati

registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001



